ANNO 55 MATTINO — TORINO, Giovedì 15 Settembre 1921 — MATTINO NUM. 220

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia non ha pregiudiziali politiche pei soccorsi alla Russia affamata

Roma, 14, notte.

Negli ambienti diplomatici si ritiene che i delegati francesi della Commissione interalleata per i soccorsi alla Russia proporranno, dopo la Nota di Cicerin, lo scioglimento della Commissione stessa. Con ciò, peraltro, si ritiene che non si vorranno troncare le conversazioni delle delegazioni britannica ed italiana a Mosca. La delegazione italiana che attualmente si trova a Roma, e che è rappresentata a Parigi dal ministro plenipotenziario Garbasso, potrà continuare nei negoziati, e se il Governo dei Soviet non avanzerà, come si ha ragione di credere, alcuna obbiezione, potrà recarsi tra non molto in Russia. Tutto ciò dipende sopratutto dal fatto che la Nota di Cicerin non significa un rifiuto ad accettare i soccorsi e ad ammettere l'ingresso in Russia della Commissione dei soccorsi, ma è unicamente un rifiuto a trattare coi delegati nominati dalla Francia e sopratutto col signor Noulens. Del resto, anche l'opposizione a quest'ultimo, ha un'origine diversa da quella che è stata indicata dallo stesso ministro degli esteri russo: cioè, il Governo russo non si preoccupa tanto di escludere il signor Noulens per l'azione politica che egli svolse in passato contro il bolscevismo, quanto perchè non vuole ammettere in Russia chi è oggi anche presidente del sindacato dei creditori francesi verso la Russia medesima. Il contrasto cioè fra Mosca e Parigi riguarda avvenimenti estranei a quelli che sono sul tappeto tra il Governo dei Soviet e la Commissione internazionale. Le altre potenze possono e devono continuare le conversazioni, e particolarmente l'Italia, che già ebbe a dichiarare di non voler subordinare l'opera di soccorso ad alcuna considerazione politica ed economica.

L'on. Casalini nella sua qualità di membro della delegazione italiana alle sedute della Commissione internazionale dei soccorsi per la Russia, intervistato, ha dichiarato che i delegati italiani, avendo trovata la questione dell'opera dei soccorsi da svolgere già compromessa dalle decisioni prese dalla Commissione, di inviare cioè una Commissione di studio in Russia, hanno tenuto a mettere l'Italia in una posizione diversa da quella delle altre nazioni. Abbiamo quindi, ha soggiunto l'on. Casalini, presentata una dichiarazione scritta con cui si faceva nota la nostra intenzione di volere, da una parte che l'invio di una Commissione di studio non dovesse assolutamente significare la paralisi dell'opera di soccorso già cominciata, e dall'altra che i Governi restassero autonomi nell'apprezzare quest'opera stessa. Interrogato sul punto di vista francese ed inglese, l'on. Casalini ha dichiarato che la Francia e l'Inghilterra desideravano che la questione della concessione di un credito per i soccorsi fosse abbinata a quella del riconoscimento dei debiti assunti dalla Russia «ancien regime» e da parte nostra abbiamo obbiettato che ciò non era di competenza della nostra Commissione. L'on. Casalini ha concluso dicendo di essere convinto che da parte inglese apertamente, e da parte francese velatamente, si lavora sotto il manto dell'umanità a fini prettamente commerciali, anzi pare probabile la riuscita della conclusione di un prestito in Russia per 10 milioni di sterline al tasso del 6 per cento per dieci anni.

La riunione a Parigi della Commissione internazionale

A Mosca si teme un'invasione rumena

Parigi, 14, mattino.

Il *Temps* scrive: «La Commissione internazionale dei soccorsi alla Russia si riunirà giovedì nel pomeriggio, sotto la presidenza di Noulens. Ogni previsione sull'atteggiamento che prenderà la Commissione di fronte alla risposta del Governo dei Soviet è per lo meno prematura. Venerdì prossimo si riunirà a Ginevra, sotto la presidenza di Nansen, il Comitato che aveva deciso l'invio in Russia della missione Nansen».

I membri della delegazione italiana del Comitato dei soccorsi alla Russia si trovano attualmente in Italia. Essendo stati convocati per giovedì, hanno telegrafato incaricando il ministro Garbasso di rappresentare l'Italia nella seduta stessa.

I giornali pubblicano un dispaccio da Stoccolma secondo il quale l'esportazione dell'oro dalla Russia è stata ripresa. Quantità rilevanti ne sono già arrivate in Svezia per essere fuse immediatamente dalla zecca svedese.

L'*Excelsior*, prevedendo che la Commissione si dichiarerà sciolta, si preoccupa di sapere che linea di condotta terrebbe in tal caso la Croce Rossa. Ha interrogato in proposito uno dei membri più importanti di questa associazione, il generale Pau, che ha dichiarato: «Noi vorremmo attenuare per quanto possibile le miserie sotto le quali soccombono in Russia tante brave persone, ma se come è probabile la Commissione internazionale pronuncia il proprio scioglimento, noi saremmo obbligati ad abbandonare i nostri progetti. Non abbiamo sufficienti mezzi per ciò. Il nostro scopo in quanto ad azione ufficiale avrebbe consistito nel raccogliere doni in natura ed in denaro. Se la Commissione internazionale cessa di esistere, noi non possiamo collaborare a fianco delle altre opere straniere al soccorso della Russia».

Un telegramma da Helsingfors al *Matin* segnala che un diplomatico di un paese del Baltico, reduce da Mosca, racconta che la situazione del potere bolscevico sarebbe disperata. «Il regime rosso — ha detto questo diplomatico — può durare ancora qualche tempo, ma è però già entrato nella fase dell'agonia».

Da fonte estone si annunzia poi che l'inquietudine nei circoli bolscevichi si fa sempre più grande. Delle pattuglie armate percorrono le strade di Mosca; ad ogni istante degli eventi importanti sono possibili. Gli arresti continuano. Un altro telegramma informa poi che prima della sua partenza per Kiew, Trotzky ha pronunciato un grande discorso sulla situazione internazionale. Secondo lui, la crisi che infierisce attualmente nel mondo intero esige categoricamente l'ammissione della Russia alla vita economica mondiale. Ma la catastrofe dovuta alla carestia ha dimostrato agli uomini politici borghesi che, all'infuori del Partito comunista, non vi era in Russia nessuna forza capace di dirigere questo paese. Degli emigrati e degli imperialisti hanno creduto che il momento di un intervento fosse finalmente venuto. Parigi è il centro di questo intervento: la Francia vorrebbe tentare una ultima volta di spingere i capi della Piccola Intesa contro la Russia. Non vi è alcun pericolo che la Polonia voglia seguire i consigli della Francia; ma le cose sono ben diverse per la Romania, che finora ha rifiutato di regolare le sue relazioni con la Russia. Il Governo rumeno fortifica le sue frontiere di Bessarabia ed arma gli uomini di Petliura. Se si lasciassero costoro penetrare nell'Ucraina, terra benedetta del grano, i loro saccheggi e gli incendi, che non mancherebbero di fare, farebbero perdere più grano di quello che i filantropi del mondo intero dovrebbero inviare alla Russia».

Riceviamo da Londra:

Si sa che sir Filippo Lloyd Graham è partito per Parigi per [illegible] della

Commissione internazionale di soccorso alla Russia, che studierà la risposta da dare al Governo dei Soviet. Il *Times* crede sapere che sir Graham insisterà perchè nessun soccorso sia inviato in Russia senza che il Governo dei Soviet abbia fornite tutte le informazioni che gli Alleati hanno chiesto circa la distribuzione dei viveri.

Il *Daily News* pubblica un lungo riassunto delle impressioni personali di un suo corrispondente speciale in Russia, il signor Segrus, circa la carestia che infierisce in quel paese. Dopo aver dipinto gli orrori di cui fu testimone nella regione del Volga, il signor Segrus dice che dovrebbero essere importate in Russia 584.000 tonnellate di farina perchè i 20 o 25 milioni di persone minacciate di morir di fame potessero sfuggire alla loro sorte e vivere durante il prossimo inverno. Secondo il corrispondente, se misure immediate venissero prese non vi è alcuna ragione di credere che il flagello non possa venire evitato.

Soccorsi tedeschi alla Russia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 14, notte.

Ieri è partito da Stettino il piroscafo tedesco *Triton*, della Sanità, diretto verso la Russia. Il piroscafo porta un carico per parecchi milioni. Alla cerimonia che precedette la partenza, il delegato della Croce Rossa russa dichiarò che la Germania era il primo fra tutti i paesi che aveva risposto positivamente all'appello lanciato dalla Russia per soccorrere i suoi bambini che muoiono di fame. La Russia, ha esclamato il delegato, non dimenticherà mai questa azione generosa della Germania.

Un "ultimatum,, dell'Intesa all'Ungheria?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 14, mattino.

I giornali credono di sapere che la conferenza degli ambasciatori invierà una nota energica forse anche un ultimatum, all'Ungheria, per esigere da essa il ritiro delle truppe dal Burgenland in conformità delle stipulazioni del trattato di pace.

Il «Journal» parlando dell'attitudine dell'Ungheria dice che questa potenza non sa abituarsi alla linea di frontiera che le è stata assegnata. Se, esso dice, non si sono avuti incidenti gravi fra di essa ed i suoi vicini rumeni, cecoslovacchi, jugoslavi, si è evidentemente a causa della forza militare di tutti questi Stati che non si lasciano intimidire. Per contro essa non ha esitato ad entrare in conflitto coll'Austria press'a poco disarmata e vi è da chiedersi che cosa uscirà da tale conflitto. Il «Journal» osserva che in fatto l'Ungheria non tiene testa all'Austria ma bensì agli Alleati poichè sono essi che hanno attribuito all'Austria il territorio che lo sciovinismo magiaro vorrebbe conservare e conclude: Non è possibile che si lasci sussistere così in pieno centro dell'Europa un simile focolaio di agitazione.

I giornali di Praga hanno annunciato che la Piccola Intesa è [illegible] ad intervenire per obbligare gli ungheresi a rispettare il Trattato. E' dunque lecito credere che i dirigenti di Budapest metteranno un termine a questo conflitto il cui risultato può soltanto essere dannoso per il loro paese.

Il *Temps* riceve da Vienna: «Poichè nella sua risposta all'Intesa il Governo ungherese mantiene il punto di vista che i torbidi nel Burgenland sono una manifestazione dell'esasperazione delle popolazioni indigene, il Governo austriaco, in un comunicato ufficioso, dichiara che non spetta ad esso di confutare tale affermazione e che si rimette all'Intesa ritenendo che la posizione assunta dalle grandi Potenze lascia sperare che saranno giustamente valutati gli argomenti ungheresi».

Le truppe italiane non ancora giunte nell'Alta Slesia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 14.

La *Wolff* ha da Oppeln che i rinforzi di truppe inglesi e francesi sono ora giunti al completo nella Slesia Superiore. Fino a questo momento però nessun reparto di truppa italiana è giunto a destinazione. La *Wolff* arguisce da questo fatto che le nostre truppe siano state probabilmente deviate verso Wiener Neustadt.

Da Breslavia mandano inoltre che a Beuthen ha avuto luogo una nuova conferenza di rappresentanti della Commissione tedesca della Slesia con i delegati polacchi. E' stato deciso fra l'altro che i fuggiaschi saranno rimpatriati sotto la protezione della Commissione interalleata. Questo accordo è stato firmato dai rappresentanti dei due partiti che hanno mostrato la migliore volontà per condurre a buon termine le trattative.

Aspra polemica fra due generali francesi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 14, notte.

Una polemica si è impegnata fra il generale Michel, e l'ex-ministro della guerra Messimy. Questi in un articolo pubblicato sulla *Revue de Paris*, aveva detto che, essendo ministro della guerra, all'inizio delle ostilità nell'agosto del 1914, fece nominare il generale Gallieni a governatore militare di Parigi. Il generale Gallieni aveva posto come condizione *sine qua non* a quella accettazione che tre corpi d'armata attivi fossero diretti sul campo trincerato di Parigi per assicurarne la difesa. Il decreto di nomina fu firmato nel Consiglio dei ministri del 26 agosto, e simultaneamente il generale Michel veniva esonerato dalla carica di governatore militare di Parigi. Nel suo articolo Messimy assicurava che il generale Michel, non volendo sottostare a questo ordine, si era spinto al punto di rifiutare di abbandonare il governo militare, così che il ministro della guerra dovette dichiarargli che «qualora si fosse ostinato nel suo rifiuto di obbedire immediatamente egli avrebbe lasciato la via San Domenico non per tornare nel suo palazzo agli Invalidi ma per essere condotto direttamente alle prigioni militari del Cherche Midi». Il generale Michel protesta ora contro le affermazioni dell'ex-ministro della guerra con un telegramma inviato al *Temps*, nel quale l'ex-governatore militare di Parigi afferma che Messimy cerca di disonorarlo come ha fatto per i governatori di Lilla e di Maubeuge nell'agosto del 1914 ed annunzia che sottoporrà al Governo la questione di diritto sollevata dagli attacchi ingiusti di cui egli è stato oggetto.

Una riunione di mutilati a Ginevra

Ginevra, 14, mattino.

In questi giorni si sono riuniti a Ginevra i delegati di molte Associazioni di mutilati di guerra. I delegati hanno esaminato il problema della protezione dei mutilati e dei riformati di guerra che ha carattere internazionale, dato che essi si trovano in condizioni analoghe in tutti i paesi ex-belligeranti. Nelle riunioni si è deplorato che provvedimenti opportunissimi adottati in alcuni paesi siano ignorati in altri, ma si è concluso che è necessario ed indispensabile raccogliere rapidamente una documentazione internazionale in proposito. Una domanda in tale senso è stata rivolta agli organismi dell'Ufficio internazionale del lavoro.

Gravi notizie dall'Asia Minore sulla situazione ellenica

Il complotto di Costantinopoli ordito ad Angora — I complici — Dimostrazione navale inglese nel Bosforo — Le istruzioni del nostro ministro all'ambasciatore Garroni.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 14, notte.

A giudicare dai documenti che la stampa londinese dedica oggi alle vicende del conflitto greco-turco in Anatolia, la situazione su quella fronte deve essere molto più seria di quanto prospettano i comunicati ed i dispacci delle agenzie e dei corrispondenti inglesi da Atene e da Smirne. Sembra accertato che l'esercito ellenico ha rinunziato ad ingaggiare battaglia campale nel settore di Angora. La capitale anatolica è ormai fuori di pericolo e le avanguardie chemaliste starebbero rioccupando il terreno ceduto dalle forze elleniche in ritirata. Importanti conferenze fra i membri del Governo greco e gli ufficiali di Stato Maggiore sono tenute in questi ultimi giorni ad Atene. La situazione sulla fronte è stata esaminata e sembra si cominci a diffondersi negli ambienti politici greci il convincimento che la distruzione dell'esercito chemalista non è cosa facile, come annunziarono certi strateghi dalla fronte. L'insuccesso dell'azione ellenica contro Angora è salutato nel mondo mussulmano in Europa ed in Asia come una grande vittoria di Mustafà Kemal. A Costantinopoli, narrano i corrispondenti, la vittoria turca è stata celebrata in tutte le moschee davanti a folla enorme. Cerimonie solenni si sono svolte nella cattedrale di Santa Sofia, dove si erano raccolte tutte le più alte notabilità della capitale.

Negli ambienti politici inglesi le notizie, ora oscure ora addirittura allarmistiche trasmesse da Smirne e da Costantinopoli, sono commentate con molta ansietà e vi è già chi propugna un rapido intervento mediatore dell'Intesa. Alcuni giornali, e fra questi il «Times», esigono che gli alleati concertino senza indugio una linea d'azione nella eventualità di una richiesta di intervento avanzata dall'una o dall'altra parte in conflitto. Da Smirne i corrispondenti non confermano, ma neppure smentiscono, le notizie della gravità della situazione dell'esercito ellenico. Ma una viva inquietudine sembra regnare nelle retrovie greche, prive come sono da vari giorni, di notizie dirette dalla fronte. A Londra dei gruppi finanziari ellenici sono riusciti a concluderre un forte prestito presso banchieri inglesi. Non si sa a quanto esso ammonti, ma parrebbe che sia garentito direttamente dal Governo inglese, il quale si sarebbe dichiarato disposto a garantire una somma corrispondente a quella già accordata ai greci e che non fu versata in seguito al ritorno sul trono di Re Costantino.

Giungono intanto precisi ragguagli sul complotto scoperto a Costantinopoli dalle autorità elleniche, complotto ordito allo scopo di impadronirsi dei depositi d'armi e munizioni dell'Intesa e fomentare una vasta ribellione contro l'occupazione interalleata della capitale ottomana. Il generale Harrington ha comunicato al Governo della Porta una lista di presunti cospiratori ed esige il loro immediato arresto. Il Governo turco si è riunito ieri in Consiglio per esaminare la Nota dell'Alto commissario inglese. Si conferma questa sera che il complotto è stato ordito da complici di Mustafà Kemal e che il piano di azione è stato combinato ad Angora. Il Governo inglese ha deciso, in attesa della risposta turca, di procedere subito ad una manifestazione navale sul Bosforo. La flotta britannica del Mediterraneo consistente in cinque dreadnought e dieci incrociatori corazzati, sotto il comando del vice-ammiraglio De Robek, è giunta stamane al Bosforo ed è sfilata dinanzi alla capitale. Vivissima agitazione regna negli ambienti politici turchi e nella popolazione di Costantinopoli. Da fonte ellenica si asserisce che una delle persone maggiormente compromesse nel complotto sarebbe il fratello di Izzet Pascià, ministro turco degli Esteri. Gli alti commissari dell'Intesa in una riunione tenuta ieri avrebbero chiesto l'immediato arresto dei colpevoli.

A Londra è giunta inoltre la notizia che il marchese Della Torretta, con istruzioni inviate al sen. Garroni, ambasciatore a Costantinopoli, lo incarica di collaborare coi suoi colleghi alleati per l'adozione di tutte le misure che saranno ritenute necessarie per prevenire il ripetersi dei massacri recentemente perpetrati dai turchi a Costantinopoli. Alcuni giornali si compiacciono di questa iniziativa del nostro ministro degli Esteri, che costituisce una prova del nuovo orientamento [illegible] dalla politica italiana in Oriente. L'ellenofilo «Daily Telegraph», riferisce le decisioni dei rappresentanti alleati a Costantinopoli, di intraprendere un atto energico in difesa delle minoranze cristiane di Anatolia e riferisce che i primi effetti della «barbarie turca» si sono manifestati nella valle del Meandro dove vari villaggi turchi sono stati incendiati e rasi al suolo dalle forze greche, a titolo di rappresaglia.

Come si svolgono le operazioni degli spagnuoli nel Marocco

Parigi, 14, mattino.

Da Madrid telegrafano che in seguito ad una conferenza tenuta a Melilla domenica fra i generali Berenguer, Cavalcanti, S. Juria e Cabanellas, fu deciso che una grossa colonna sotto il comando del generale Cabanellas sarebbe sboccata lunedì mattina dalla Restinga per portarsi verso la pianura di Seluan. Così fu fatto e lunedì mattina all'alba, con il suo fianco destro protetto da canotti automobili provvisti di mitragliatrici ed il fianco sinistro appoggiato dalle navi da guerra *Alfonso XIII*, *Principessa delle Asturie*, *Lauria*, *Bonifacio* e *Giralda*, la colonna si diresse verso Suk-El-Arba, ove il nemico si trovava concentrato. Dopo un bombardamento di due ore gli spagnuoli attaccarono con impeto e misero in fuga i marocchini, che non ebbero nemmeno il tempo di distruggere le fortificazioni e di trasportare via i loro morti ed i loro feriti. Il nemico, inseguito dalla cavalleria spagnuola, si diede alla fuga verso Seluan, lasciando la via libera. A Seluan vennero catturate 90 tende da accampamento, un importante materiale da guerra, armi e munizioni e grande quantità di cereali dell'ultimo raccolto. Le posizioni conquistate vennero immediatamente fortificate.

La colonna Cabanellas è rimasta ieri su queste posizioni. Nella mattinata poi un convoglio di rifornimenti, protetto da una forte colonna, sotto il comando del generale S. Juria, ha lasciato Melilla diretto ad Atalayon e a Sidi-Hamed. In vicinanza di quest'ultima, pare all'altezza della seconda casbah, il nemico attaccò energicamente, tentando di impedire l'avanzata del convoglio. Le mitragliatrici spagnuole aprirono il fuoco contro i marocchini concentrati ai piedi del Gurugu, che si dettero alla fuga rifugiandosi nelle colline circostanti.

La situazione interna e la politica dei partiti

Il Ministero e gli agrari

Si chiedono le dimissioni di due Sottosegretari - All'opposizione?

Roma, 14, notte.

Il gruppo parlamentare agrario può considerarsi ormai schierato all'opposizione. Incerto è invece a quale decisione si appiglieranno i sottosegretari on. Spada e Venino, i quali appartengono al ministero Bonomi, il primo in seguito alla scelta personale dell'on. Bonomi, ed il secondo per designazione del gruppo. L'on. Fontana, per il gruppo agrario, esprime un punto di vista molto avanzato: sostiene cioè che, dopo l'ordine del giorno votato ieri dal gruppo, i sottosegretari rappresentanti del gruppo vengono posti in condizione di dover uscire dal Ministero Bonomi senza attendere i risultati della riunione plenaria del gruppo indetta a Bologna per il 24 settembre. Però, non soltanto non si ha sentore alcuno di simile deliberazione, ma non si può nemmeno escludere che i due sottosegretari preferiscano appigliarsi, invece, ad una decisione opposta, e cioè di rimanere nel ministero uscendo dal gruppo. La sola previsione onestamente consentita è pertanto che, secondo ogni probabilità, a novembre, cioè alla riapertura della Camera, il ministero non avrà più, tra la maggioranza, i voti degli agrari. Tentativi di conciliazione saranno indubbiamente compiuti da oggi al 24 settembre, ma i pronostici sono pessimisti. Un dissenso troppo profondo divide ormai il ministro on. Mauri dal gruppo agrario, dissenso non di idee, ma d'interessi e perciò difficilmente componibile.

Per convincersene, è sufficiente ricordare le delusioni che il gruppo agrario ha subito dal giorno in cui deliberò di appoggiare il ministero Bonomi. Le richieste in base alle quali il gruppo deliberò di votare a favore erano queste: 1.o Abolizione della tassa sul vino; 2.o Interpretazione restrittiva sulla proroga dei contratti agrari; 3.o Proseguimento delle istruttorie nei giudizi penali a carico dei contadini per reati commessi nelle agitazioni agrarie nel primo periodo del 1921. Queste condizioni furono sostanzialmente accettate nelle trattative tra l'on. Bonomi ed i rappresentanti del gruppo nel periodo di formazione del nuovo ministero. Orbene, sui due primi punti — cioè i punti essenziali dell'accordo — il gruppo agrario dovette subire una completa delusione, poichè la tassa sul vino fu ridotta, è vero, ma non abolita, e le proroghe dei contratti agrari sono avvenute su larga scala. Ciò che è avvenuto non era forse evitabile. L'on. Bonomi è rimasto vittima di una illusione: l'illusione, cioè, di poter conciliare il programma agrario dei popolari col programma sui molti punti antagonistici del gruppo agrario. L'on. Bonomi subisce insomma le conseguenze della formazione di gabinetti come il suo, gabinetti di coalizione.

Allo stato delle cose, è chiaro che l'on. Bonomi, essendo prigioniero di don Sturzo, non può fare concessioni che valgano a far ritornare gli agrari nel grembo ministeriale. Quindi, condotto al bivio di scontentare i popolari oppure gli agrari, il presidente del Consiglio non potrà che attenersi al male minore e abbandonare — se ne sarà il caso — gli agrari al loro destino. Il gruppo agrario non conta più di una trentina di deputati; la loro eventuale uscita dalla maggioranza non potrà quindi di colpo decidere della situazione ministeriale. Piuttosto, il distacco di questo gruppo — dato che esso debba, come ora si ritiene, avvenire — potrebbe costituire la palla di neve determinante una successiva valanga investitrice del Ministero. I malumori contro il Ministero sono diffusi, per ragioni a tutti note, anche in altri gruppi della maggioranza ministeriale. Perciò, va sempre più confermandosi che il Ministero Bonomi è destinato ad avere una esistenza parlamentare difficile. **S.**

Quel che dice il presidente del Gruppo agrario

Roma, 14, notte.

Il presidente del gruppo parlamentare agrario, on. Attilio Fontana, ha parlato in una intervista col *Giornale d'Italia* della portata dell'attuale dissenso fra i deputati agrari ed il ministero Bonomi. «Il dissenso col Governo si manifestò particolarmente per le proroghe dei contratti agrari disposti dal ministro Mauri. La Giunta esecutiva votava un ordine del giorno con cui separava la propria responsabilità, di più diretta rappresentante degli organi sindacali, da quella del gruppo agrario, rendendosi conto del grave stato di disagio e delle vibrate proteste degli agricoltori in tutte le zone in cui, nonostante il parere contrario dei Comitati provinciali di conciliazione, il Ministro dell'agricoltura aveva creduto di dover concedere la proroga. A sua volta, il direttorio, in possesso anche di altri elementi per giudicare la politica sia agraria che generale del gabinetto, passava alla votazione di un ordine del giorno con cui faceva presente al sottosegretario on. Spada la impossibilità di rimanere in un Ministero il quale veniva meno — pare più per opera inconfutabile di un solo ministro — alle più solenni promesse specialmente ed ufficiosamente fatte al gruppo per ottenere la sua adesione, la quale — come si ricorderà — a differenza di altri gruppi, fu dichiarata ampia, cordiale e sincera. Il sottosegretario on. Spada, a cui l'on. Guaccero per incarico del direttorio ebbe a comunicare l'ordine del giorno suddetto, manifestò l'intenzione di appellarsi al gruppo prima di prendere ogni e qualsiasi deliberazione nei riguardi del Gabinetto di cui fa parte. Il desiderio dell'on. Spada era più che legittimo, e io, nella mia qualità di presidente, ho provveduto a convocare il gruppo per ieri. La deliberazione presa — continua l'on. Fontana — il pubblico già la conosce. Il gruppo, il quale oltre che la politica agraria si fermò ad esaminare la politica generale del gabinetto, quale più propriamente si è manifestata e si manifesta attraverso incomprensibili traslochi di prefetti e questori (lisci i traslochi dei prefetti di Bari e di Ferrara), si manifestò completamente contrario alla politica stessa, e per concretare il proprio atteggiamento di fronte al Gabinetto deliberava di convocarsi in seduta plenaria in Bologna il 24 corrente».

— Quali sono le conseguenze politiche e parlamentari dell'ordine del giorno votato? — ha chiesto il giornalista all'on. Fontana.

— Alla discussione ieri avvenuta in seno al Consiglio ed alla quale partecipò il collega on. Spada, i convenuti si sono formati la persuasione che l'on. Spada ha compiuto sforzi immensi per contenere la politica del Ministero d'agricoltura in limiti meno partigiani e settari, quali del resto erano suggeriti da un Gabinetto di coalizione formato, cioè coll'adesione di gruppi con tendenza ed interessi diversi. Il collega Spada, dopo avere pronunciato la sua difesa ed avere risposto alle obbiezioni che gli vennero mosse dalle diverse parti, si ritirò per lasciare libero il gruppo nelle sue deliberazioni. La deliberazione è nota. Tocca ora all'on. Spada considerare se essa sia già di per sè tale da consentire di rimanere ancora nell'attuale Gabinetto senza attendere il giorno 24 corrente».

A proposito di collaborazione

Intervista coll'on. Casalini

Roma, 14, notte.

L'on. Giulio Casalini, vice presidente della Camera e quale rappresentante del gruppo socialista, è uno dei principali sostenitori della frazione di destra. E' ben noto del resto che il Casalini sin dall'inizio della sua attività politica ebbe a spiegare sul partito opera riformista a fianco dell'on. Turati. «Io sono completamente d'accordo col pensiero politico dell'on. Turati, — egli ha detto accedendo cortesemente ad un invito per una intervista sul prossimo congresso di Milano, — ed ho anzi avuto occasione di manifestarlo in un ordine del giorno che ha segnato una via faticosa verso il nuovo indirizzo del partito».

— Quale era la base del suo ordine del giorno?

— La base vera del mio ordine del giorno, che ebbe l'adesione di 54 deputati del gruppo, era quella di una maggiore utilizzazione dell'attività parlamentare ed anche di migliore utilizzazione nel senso di entrare effettivamente nei giuochi dei partiti per trarre forza all'ascensione delle classi lavoratrici. Gli argomenti che sostenevo in favore della mia tesi erano, anzi sono, essenzialmente questi: E' un errore considerare in Italia, ed in genere nei vari paesi, l'esistenza di due sole classi ben definite: Vi è una classe lavoratrice e salariata e ve n'è una borghese plutocratica; ma tra l'una e l'altra vi sono infiniti ceti che dal punto di vista marxista non potrebbero essere collocati nè nell'uno nè nell'altro aggruppamento. Abbiamo, ad esempio, gli artigiani, i piccoli proprietari, le professioni libere, che solo violentando la realtà possono essere collocate nella borghesia o nel proletariato. Questi ceti tendono ad avere una organizzazione propria, partiti politici propri e quindi una forza parlamentare differente da quella degli altri partiti. Ora, per quali ragioni il partito socialista non potrebbe giovarsi di queste numerose classi e della loro conformazione politica per affrettare la presa di possesso di quella parte di potere politico, che è necessaria per salvaguardare le conquiste di ieri ed assicurare le nuove affermazioni di domani?

— Ecco perchè lei è favorevole all'andata al potere!

— Il mio modo di vedere, ha continuato l'on. Casalini, non lo comporta immediatamente o anche in breve termine quale unica soluzione. Vi sono altre forme intermedie di alleanza politica che, senza essere a sufficienza autorizzate, pure lasciano al partito la possibilità di movenze di cui ha bisogno, e quindi il nostro pensiero non è poi tanto lontano dal pensiero cui finisce per aderire la grande maggioranza del partito. Lunedì ebbi occasione di ascoltare ad Alessandria un discorso dell'on. Baratono che, come è noto, è l'esponente maggiore della tesi intransigente. In quel discorso il Baratono sosteneva il concetto che si potesse giungere anche fino al punto di votazioni positive in favore di un Ministero nel caso che si potesse realizzare un vantaggio per le classi lavoratrici. Il Baratono escluse solo, e decisamente, l'andata al potere. Da questo episodio si vede quanta strada abbiano fatto le nostre idee e come sia giunta l'ora di una effettiva utilizzazione delle forze parlamentari, cosa che rappresenta la sostanza vera e lo scopo della nostra propaganda.

— Ed in che modo e con chi i socialisti potrebbero collaborare?

— Per quanto riguarda i particolari invero sono circolate e circolano ancora notizie addirittura fantastiche. Non vi è nulla di vero di quanto si è detto circa approcci con uomini e con gruppi e tanto meno si è parlato di combinazioni con altri uomini di governo e tutte le designazioni fatte non sono state che sfilate di fantasia. Quello che vi è di caratteristico e di nuovo nel movimento di destra è che gli uomini, di cui si parla come di futuri ministri, sono i più alieni ad una partecipazione loro al governo, mostrandosi dispostissimi ad accettare il criterio di una semplice azione al di fuori, pur di evitare la personale andata al potere. Noi non vediamo — ha continuato l'on. Casalini, — che una questione di indirizzo imposta dalla situazione reale non solo del nostro paese ma dal dopo guerra. Svanita l'illusione che molti ebbero nella rivoluzione imminente, illusione a cui noi non abbiamo mai partecipato, non resta che da scegliere tra il movimento delle organizzazioni ed il movimento parlamentare. Le due azioni si devono integrare perchè il nostro avvenire sarà sicuro solo se noi sapremo creare sul paese un forte tessuto di organizzazioni nuove che sappiano eventualmente assolvere quei vasti compiti sociali della distribuzione, e della produzione che noi gli assegnamo.

— E quali sono le sue previsioni sull'esito del congresso?

— Ritengo che vincerà la tendenza sostenuta da Serrati, ma che non vincerà quella corrente massimalista che vorrebbe espellere i destri dal partito.

— Quindi lei non ritiene che si possa giungere alla scissione?

— No, anzitutto si è per l'unità del partito.

Dittatura e azione violenta nel programma di Serrati

Roma, 14, notte.

L'*Avanti!* pubblica: «Alcuni giornali, tra cui taluni che sono molto vicini al compagno nostro, affermano che Turati avrebbe detto a Reggio Emilia che Serrati ha qualificato di *bluff* il comunismo. Inoltre l'ex-deputato Lombardi ha scritto che Serrati ha sentito il bisogno d'andare verso destra dopo il suo ritorno dalla Russia, dove aveva visto e controllato gli effetti del leninismo. Occorrono due brevi rettifiche: a Turati: che Serrati non parlò mai di un comunismo *bluff*. In tal caso si sarebbe dato da sè la zappa sui piedi. Scrisse e parlò di *bluff* nei rapporti della pretesa larga adesione alla Internazionale dei sindacati rossi, dimostrando che i sedici milioni di aderenti denunciati dovevano essere ridotti. Al signor Lombardi rispondiamo che mai Serrati fu disilluso per quanto vide in Russia. Egli non si era mai fatta alcuna illusione circa il paradiso bolscevico. La situazione della Russia non ha quindi scosso la sua fede rivoluzionaria; lo ha solo persuaso che, contrariamente ai pareri di taluni facitori della demagogia comunista, fosse necessario dire alle masse che la rivoluzione non è gaudio e sciallo ma sacrificio e tormento, e Serrati contro ogni scomunica resta perfettamente convinto che la dittatura del proletariato, i soviet, l'azione violenta risolutiva devono essere il programma del partito socialista».

Crisi di regime e crisi economica

Col presente, Massimo Fovel inizia una serie di articoli a preludio del Congresso socialista. Egli scrive, naturalmente, secondo una finalità che non è la nostra, appartenendo egli al Partito socialista. Ma è nostro costume, nell'esame delle grandi questioni, di far concorrere alla discussione le varie parti, per modo che quando noi veniamo alle nostre conclusioni i nostri lettori abbiano conosciuto tutti gli elementi della discussione stessa. Meglio se, come nel caso del presente articolo, talune considerazioni dello scrittore vengono a collimare con idee e giudizi da noi altre volte replicatamente espressi.

Che cosa è stata in fondo quella corrente ad alta temperatura che dall'armistizio in giù, ha attraversato tutto quanto il partito socialista italiano, vi ha risvegliato degli entusiasmi di azione che da tempo erano sopiti, vi ha fecondato una gran messe di speranze pronte a sbocciare e gli ha dato anche il nome nuovo di massimalismo?

Non basta parlare di psicosi di guerra. La guerra ha gettato in tutti i partiti e in tutte le coscienze le sue faville incendiarie, ed è stata un'atmosfera che ha ravvolto e sollevato gli spiriti piuttosto che una forza che li abbia sospinti per una via invece che per un'altra. E non serve neanche invocare la propaganda, la suggestione e l'esempio che venivano dalla Russia. Perchè, anche qui, il modello russo era visibile dappertutto, la sua attrazione mitologica era diffusa in tutti i paesi d'Europa, ma in nessun luogo come da noi ha suscitato le fedi, gli abbacinamenti e gli slanci. Tutto ciò è vero, ma non è tutto il vero. Rappresenta l'elemento generico e passionale, ma non quello specifico, razionale, sperimentale, ed è proprio questo che ha avuto invece la parte preponderante nel miracoloso assurgere del fenomeno massimalista. La rivendicazione ostinata che il massimalismo ha sempre fatto contro il dispotismo livellatore della Terza Internazionale, della autonomia politica e ambientale italiana, è la prova provata che esso ponava qui, nel nostro ambiente e nella nostra situazione nazionale, le ragioni reali e le vere ragioni del proprio nascere e dei propri sviluppi. E così è. Il massimalismo non è stato soltanto, come risuona su troppe bocche diffamatrici, una febbre dei cervelli, ma, anzi, esso era riuscito a formulare in maniera chiara e rigida alcune premesse e alcune conseguenze, a mettere in esergo alcune constatazioni e a derivarne alcune illazioni, a costruirsi insomma un organismo di idee logico serrato e pieno. La passione aveva, naturalmente, la sua parte: era il secolo ardente su cui l'edificio era costruito; ma però questo edificio aveva le sue fondamenta e i suoi fastigi, le sue soprastrutture appariscenti e le sue pietre basilari, era un insieme collegato, armonico e interdipendente, che avrebbe potuto anche aspirare al nome di dottrina.

Il presupposto reale da cui esso prendeva le mosse era che l'Italia si trovasse in un periodo di crisi che non rivelava soltanto l'irreducibile antagonismo finale tra la produzione capitalistica e il benessere e il progresso collettivo, ma aveva l'aspetto di un disfacimento totale del regime, in tutti i suoi elementi materiali e morali: era appunto la crisi di regime e cioè la crisi integrale e irreparabile. Il paese era uscito dalla guerra col doppio peso d'una vittoria militare che gli imponeva obblighi gravosi di orgoglio, di rango e di solidarietà coi commilitoni vincitori, e d'una sconfitta diplomatica che lo metteva nella condizione penosa di un abbandonato, di un respinto e quasi di un tradito dai suoi stessi alleati. Sotto questa duplice sciagura, che aveva in raggiunte, inaugurava una politica estera sè gli elementi del danno, dell'umiliazione e del sarcasmo, il paese gemeva nella miseria inaspettata e sussultava in agitazioni inani ed esiziali. L'esercito stupito e adirato per il divario incolmabile che sembrava separare lo sforzo e il risultato bellico dalla forza e dalla posizione internazionale raggiunta, inaugurava una politica estera propria, in contrasto con la politica dei poteri responsabili. Era il dissidio aperto fra i poteri stessi dello Stato. Era anzi già la sedizione proclamata. Quest'anarchia che spezzava in due la sfera sovrana delle classi dirigenti, mentre poteva trarre l'Italia in complicazioni di effetto incalcolabile nel mondo internazionale, teneva intanto prigioniero il Paese sull'orlo di nuove guerre, da cui esso repugnava decisamente, sazio, disingannato e inorridito. Alla testa e nella testa dello Stato vi era già la rivoluzione, e non c'era niente di più facile e di più naturale che il provvidenziale malanno si propagasse dalla testa ai piedi e fulminasse lo Stato stesso nelle sue basi.

Qui le condizioni materiali erano propizie. Il clima morale era favorevole. Le masse lavoratrici avevano l'animo pieno delle promesse fatte loro durante la guerra e delle speranze alimentate dal trionfo della rivoluzione russa, e poichè la nostra economia, prima congiunta con quella degli alleati, si trovava ora abbandonata alle proprie sole risorse e cioè alla propria inesorabile povertà, le circostanze della vita reale operavano per disporre i lavoratori all'insofferenza del presente, all'inquietudine del domani e alle collere liberatrici. E lo Stato non poteva farci nulla. Esso era impotente. Il suo prestigio, diminuito dalle divisioni intestine, era nullo, e le sue capacità economiche erano ormai esauste. Tra lo Stato ed il paese era una gara micidiale a chi rimediava la propria miseria aumentando la miseria dell'altro; le casse dell'erario erano vuote; e ogni giorno si aggiungeva un foglio al gran libro del debito pubblico, il quale era ormai così voluminoso che, se non si faceva un gran falò di tutto, gli italiani avrebbero dovuto lavorare fino all'ennesima generazione per far fronte agli impegni contratti per la guerra. Il bilancio finanziario era in gran «deficit». Il bilancio storico anche. Ed i ceti dirigenti e la stessa borghesia grande e piccola ne erano così consapevoli, così imbarazzati e umiliati che si eran già lasciati prendere dallo spirito della rinuncia e della abdicazione, ed erano pronti e proni a subire le avventure di ogni audacia trasformatrice.

Era la crisi delle cose e delle volontà, e, sulla base di questa constatazione assunta come premessa obiettiva, il massimalismo cresceva come un corollario. Esso era allora tanto razionale e spontaneo quanto diventa invece artificiale e non lo-

gico, quando questa base venga in qualche modo a mancare o ad assottigliarsi; come è appunto venuto accadendo. Per la forza anonima ed oscura delle cose più assai che per la meditata e lucida volontà degli uomini, il nodo della crisi, che si era andato aggrovigliando e stringendo come un capestro, si è pian piano sciolto in qualcuno dei suoi elementi e porge già il bandolo di qualche soluzione. Questa sarà lenta e faticosa; sarà anzi faticosissima; ma il corso delle cose sembra oramai essere quello. Mentre gli Stati vinti si adagiano nel bieco destino che i vincitori hanno loro preparato, e mentre questi proseguono una politica di dominazione e di espansione che rivela intatta la loro compagine interna, l'Italia ha trovato nella rinnovata alleanza di pace con i suoi alleati in guerra un rifugio e un assetto almeno provvisorio. Questa politica è discutibile e oppugnabile come quella che significa uno schieramento apertamente reazionario del nostro paese, ma, così come è, ci ha tratto fuori, in attesa di una diversa famiglia internazionale, dall'isolamento e dall'abbandono in cui vacillavamo all'uscire dall'armistizio. E' un primo nucleo di riformazione che si è costituito. E' la saldatura di un pezzo e, sui suoi margini, altri, per propagazione naturale, se ne sono andati saldando. Così il penoso e meschino postumo di guerra che, attraverso la questione di Fiume, poteva rimettere in discussione tutto quanto l'assestamento adriatico si è ridotto ormai a proporzioni microscopiche, e, come ne son più seriamente tocche nè la coscienza del paese e le disposizioni dei partiti, così non ne sono più vulnerati gli organismi superiori della volontà statale.

Conviene riconoscere che questa sua prova interna lo Stato la ha vinta. Ha fatto anzi di più. O, per essere più esatti, ha fatto di peggio. Quegli stessi elementi, che prima rappresentavano la sedizione e il disgregamento al di là delle frontiere, si trovarono ad essere inizialmente convogliati all'interno, dove, da forza dilaceratrice che erano, furono convertiti in ausilio dello Stato. Adesso hanno prestato quel barbarico braccio secolare che, sotto il nome di fascismo devasta da un anno i diritti, le costumanze umane e la coscienza stesse degli italiani, ma ad esso hanno anche conferito una rinnovata volontà di resistere alle fatalità del disfacimento se queste vi sono, di reagire a tentativi di sovvertimento, di sopravvivere e di vivere. Può anche essere che sussistano ancora in buona parte gli elementi obiettivi della crisi del regime, ma, certamente, gli elementi subiettivi sono stati oramai riassorbiti e vanno scomparendo. La crisi di regime si riconduce così nei suoi elementi estrinseci e materiali che sono la crisi economica nella produzione e la crisi finanziaria dello Stato, ed è di fronte ad esse che ormai le classi dirigenti unite stanno cimentando le proprie energie e le proprie capacità. I problemi sono gravissimi e le soluzioni difficilissime e lunghe, ma le difficoltà possono essere vinte e il tempo può essere impiegato come un rimedio. Siamo ancora indubbiamente dinanzi ad una crisi ma è una crisi, a cui manca l'inclinazione invincibile verso la catastrofe imminente, e intorno a cui perciò i partiti e le classi possono e debbono, per non espiare l'assenza, sperimentare le proprie capacità e imprimere il suggello della propria volontà politica.

Dinanzi a questa nuova crisi, che ha lo stesso nome di quella antecedente ma che in realtà è una tutt'altra cosa, anche il massimalismo del partito socialista, se ha mantenuto intatto il nome, ha mutato lo spirito e la sostanza. Caduto il presupposto di fatto che ne era la base reale e logica anche l'edificio che vi era costruito sopra si è acconciato alla nuova sorte. Le sue linee esterne possono essere sempre quelle ma la luce che le rischiara e le rileva è ben diversa. In verità oggi si può dire che il partito socialista, il quale come e più di ogni altro partito è al suo limite un partito sovvertitore, si è trasferito interamente, con regole tattiche diverse, sul terreno della realizzazione. L'intransigenza e la trascendenza hanno senza alcun dubbio un grandissimo valore differenziativo per i metodi che prescrivono e per i risultati di cui sono suscettibili. Ma l'una e l'altra hanno già questo di comune: che, o dal di dentro o dal di fuori della cittadella nemica, o con le armi mulinate della politica o con la parola semplice delle minaccie, entrambe intendono che da oggi, fin da oggi, siano portati nella realtà quei frammenti e quelle sementi di socialismo che i tempi e le energie operaie hanno già foggiati e maturate.

E' questo il loro inconfondibile connotato promiscuo: e così la politica socialista non è, oggi, nè vana contemplazione, nè vano sovvertimento, ma utile e progrediente instaurazione di socialismo attraverso la vita.

R. Massimo Fovel.

Popolari e socialisti

Un'intervista con l'on. Cavazzoni

Roma, 14, notte.

Si discute molto nel mondo politico intorno ai limiti ed alle modalità che dovrebbero essere osservate in un'eventuale collaborazione al Governo dei popolari e dei socialisti. L'iniziativa è stata presa dall'organo ufficiale del partito popolare *Il Popolo Nuovo*, di cui vi abbiamo trasmesso ieri la pubblicazione fatta in proposito. Sull'argomento il *Giornale d'Italia* pubblica una conversazione col segretario politico del gruppo parlamentare, on. Cavazzoni, che si trovava oggi di passaggio per Roma.

— La pubblicazione del *Popolo Nuovo* — gli è stato chiesto — non è forse l'espressione del pensiero della Direzione del partito popolare, della quale ella fa parte?

— Tutt'altro. Quella pubblicazione rispecchia un pensiero personale. E' un articolo come un altro, nel quale si pone un problema, si apre una discussione. La Direzione del partito non si è mai occupata dell'argomento.

— Che si tratti — insiste il giornalista — della pubblicazione, sia pure sotto forma di indiscrezione giornalistica, di una relazione che si dovrà discutere al Congresso di Venezia?

— Le relazioni non sono state ancora prese in esame dalla Direzione, che si riunirà a questo scopo appunto per la prima volta alla fine del mese. Quindi posso escludere che l'articolo del *Popolo Nuovo* rispecchi il pensiero collettivo e tanto meno degli organi del partito.

— Quali sono le tendenze che prevalgono in seno alle organizzazioni ed ai dirigenti intorno alla questione della collaborazione coi socialisti?

— Non posso che riferire il mio personale pensiero, che del resto non ho mai nascosto. Sono favorevole ad un tale esperimento senza preoccuparmi se la collaborazione socialista si svolga con noi o contro di noi. A me pare che sia interesse di tutti incoraggiare, facilitare, e sollecitare tale collaborazione, la quale significa da parte dei socialisti un riconoscimento dello Stato che hanno negato e sabotato sinora.

— Ma il pensiero del partito al riguardo non credo collimi perfettamente col suo.

— Non mi risulta, si vedrà al Congresso.

Trattative e corrieri nel conflitto irlandese

Londra, 14, mattino.

I corrieri sinnfeiniani sono arrivati stamane ad Inverness colla risposta di De Valera ed hanno immediatamente proceduto in automobile alla volta della residenza del primo ministro. In serata è stato comunicato alla stampa il seguente comunicato: «Il signor Mac Grat ed il signor Boland hanno avuto un incontro con Lloyd George nel pomeriggio ed hanno discusso alcuni punti concernenti la conferenza suggerita nell'ultima nota del Governo inglese».

I treni sporchi

Una risposta ministeriale e qualche speranza...

Roma, 14, notte.

Il ministro dei LL. PP. ha ora risposto ad una interrogazione dell'on. Franceschi sulle condizioni di grave deterioramento e di vergognosa sporcizia delle vetture passeggeri, nonostante la piccola di ferrovieri. La risposta, che reca la firma del sottosegretario di Stato, on. Lombardi, dice:

«Le deficenze nello stato di manutenzione e di pulizia delle carrozze viaggiatori sono dovute a difficoltà di vario genere, non facilmente sormontabili, tra cui principalmente quelle derivanti dalle attuali condizioni della industria e del mercato. Sono inoltre da annoverare, tra le cause di detto deterioramento, le continue manomissioni perpetrate dal pubblico su larghissima scala a scopo di furto o per puro spirito di vandalismo, nonchè l'assoluta mancanza di riguardo da parte di non pochi viaggiatori di tutte le classi per cui gli scompartimenti e le ritirate vengono ridotti in condizioni indecenti. E' stato stabilito di assegnare ai treni il materiale a carrello di nuova costruzione, e quello di simile tipo che è riparato nelle officine dell'amministrazione ed in quelle private. Con ciò si riuscirà certamente ad ottenere che detti treni possano mantenersi in migliori condizioni di manutenzione e di pulizia, ed il pubblico, specie quello che fa viaggi di una certa importanza, potrà così trovare a sua disposizione carrozze di tipo recente ed in buone condizioni. Per migliorare poi la pulizia dei treni più importanti, sono in corso di acquisto un certo numero di macchine spolverizzatrici portatili, che funzionano colla corrente degli accumulatori delle carrozze e che saranno per ora destinate ad alcune delle stazioni più importanti e per la pulizia delle carrozze in composizione di diretti e direttissimi, se la pratica suggerirà la attuazione di tali apparecchi su vasta scala, essi saranno destinati a tutte le principali stazioni della rete».

Speriamo che il pronto mantenimento delle promesse contenute in questa risposta ministeriale serva a migliorare lo stato davvero indecente dei treni: carrozze nuove o riparate, macchine spolverizzatrici, ecc. Ma in quanto alle spiegazioni date sui guai presenti, esse persuadono fino ad un certo punto. C'è, è vero, della gente malcostumata o addirittura vandalica, la quale, viaggiando, sporca, rompe, deturpa; e ci sono, sì, anche i ladri che rubano. Ma pei ladri ci dovrebbero essere i carabinieri, e ad impedire che tra i viaggiatori lavorino i vandali basterebbe che sui treni si esercitasse una più assidua vigilanza: sui treni in stazione e sui treni in corsa. Comunque sia di fatto che, ormai, o ladri o vandali, a forza di lasciar andare e fare, la maggior parte delle vetture che compongono i nostri treni — anche direttissimi, sulle linee principali, anche vetture di prima classe — offre uno spettacolo d'indecenza, niente affatto in armonia col caro-biglietti e con l'interesse del Paese a riattivare il movimento dei forestieri. Treni formati lì in stazione, che partono con vetture sporche, dai vetri rotti, senza tendine, male illuminate, magari con lo sportello che non chiude; per non parlare delle famose «ritirate» senz'acqua, e col lavabo e il... resto a pezzi, addirittura inservibile. Perchè si compongono treni con vetture in tale stato? Perchè, evidentemente, scarseggia il materiale nuovo e non si ripara abbastanza il materiale vecchio. Ma ora che il Ministero dei Lavori Pubblici ci fa sperare vetture di nuova costruzione, auguriamoci che il nuovo non diventa subito vecchio per mancanza di pulizia e di sorveglianza.

Bisogna tornare, ecco, al diligente servizio dell'anti-guerra, quando le vetture venivano accuratamente ripulite e riparate ad ogni anche piccolo guasto. L'educazione del viaggiatore si rifà facendolo viaggiare decentemente, in vetture in buono stato: chè la trasandatezza, la sporcizia, i vetri rotti, le lampadine bruciate, le ritirate impraticabili, ecc. ecc., alla partenza, non son fatti certo per trattenere il viaggiatore non scrupoloso dall'aggiungervi del suo... E già che si parla di rimettere un po' d'ordine sui nostri treni, è troppo chiedere il ripristino delle due lampadine in ogni vettura, e delle lampadine laterali sui divani in quelle di prima classe? E se proprio le Ferrovie non hanno specchi da rimettere nelle vetture di prima, abbia il coraggio di togliere via quelle... lastre fotografiche, nere, nere, che son rimaste al posto degli specchi che furono!

La convenzione per la pesca nell'Adriatico firmata a Brioni

Pola, 14, sera.

Nell'odierna seduta finale tenutasi a Brioni è stato firmato l'accordo fra la delegazione italiana e quella serbo-croata-slovena per la convenzione che regolerà la pesca nell'Adriatico. Tale atto, che viene ad appagare i desideri dei pescatori delle due sponde, è il frutto di minuziose ed esaurienti indagini compiute in tutti i maggiori centri pescherecci dell'Adriatico orientale, nonchè delle discussioni tenutesi in seno alla Commissione, in seguito alle quali fu raggiunto il pieno accordo fra le due delegazioni. Alla fine dei lavori della Commissione il presidente della Delegazione jugoslava on. dott. Karstelj ha pronunciato un discorso prendendo commiato dai colleghi italiani e ringraziandoli per la cortesia usata e facendo voti che l'attuale accordo segni l'inizio di una sempre più stretta collaborazione nel campo economico fra i due vicini Regni.

Il presidente della Delegazione italiana, on. conte Tosti di Valminuta, in risposta, associandosi ai voti dell'on. Karstelj, e ricordando tutto il lavoro compiuto con perfetta cordialità d'intendimenti, per oltre un mese, sia con indagini sui luoghi di pesca, sia nelle lunghe discussioni, nelle quali fu sempre dimostrato dalle due parti una serena oggettività, una profonda competenza tecnica e un desiderio sincero di venire ad un accordo, ha concluso infine constatando che l'accordo firmato, mentre tende a confermare e disciplinare antiche consuetudini di lavoro ai pescatori delle due sponde e ad assicurare un più ordinato e razionale sfruttamento delle peschiere adriatiche, segna innegabilmente un importante passo verso la collaborazione economica sempre più intensa fra le forze fattive dei due Paesi. Come già la convenzione di Gorizia del 1884, anche il presente accordo dovrà, prima di entrare in vigore, venire approvato dai due Governi.

I TEATRI

Al Balbo

Per stasera è fissata al Teatro Balbo, alle ore 21 precise, la prima dell'opera *Faust*, in 4 atti e 5 quadri. Le parti sono così distribuite: Dottor Faust: Alfredo Favalli — Mefistofele: Silvio Seri — Margherita: Maria Bonanelli — Valentino: Carlo Cavallini — Siebel: Teresina Bajanino — Marta: Irma Zoppala — Wagner: Varo Jacopini — Maestro direttore il cav. Emilio Dal Monte.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia dramm. di A. Castellotti). Ore 21: «L'avventuriero» commedia di A. Capus.
ALFIERI (Compagnia Operetta Città di Milano). — Riposo.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Faust» opera di Gounod.
SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 21: «La Traviata» opera di G. Verdi.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Tiber dal partì», vaudeville di Mariani e Angelo.
VERDI (Compagnia dialettale Rodani e Borelli). — Ore 21: «I ferovie» commedia.
TRIANON — Ore 21: «Chi va il mondo» rivista.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
CIRCO CHIARELLA (Crystalia). — Spettacolo, ore 21.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

Tra le spire del destino...

Romanzo di **EDOARDO CADOL**

Dante celebrato alla Lega delle Nazioni

(*Servizio speciale della Stampa*)

Ginevra, 14, notte.

Prima che finisse l'odierna seduta della Società delle Nazioni, il delegato inglese Rennell Rodd richiamò l'attenzione dei presenti sul sesto centenario di Dante. Salì quasi subito alla tribuna il consigliere federale Motta, il quale, fra la vivissima attenzione e l'emozione dei presenti, esclamò: «Io vorrei salutare come cittadino della Svizzera e come uno dei delegati all'assemblea delle Nazioni, il poeta sovrano, che porta in sè ed esprime l'aspirazione a Dio, il senso dell'infinito, lo slancio della solidarietà, la sete della giustizia, la necessità dell'ordine, lo splendore della libertà, il culto della patria, la dignità della disgrazia, la santità del sacrificio, la grandezza morale della povertà, la bellezza divina dell'amore, la grazia incomparabile della donna casta e pura, tutte le idee massime e tutte le passioni le più generose e le più feconde, che sono la sola condizione di un'umanità migliore. Dante appartiene prima di tutto all'Italia ed ai popoli la cui lingua materna è l'italiano, ed egli è il loro genio tutelare. In un'epoca in cui l'Italia era divisa, egli l'aveva chiamata, con un accento di tenerezza infinita: «l'Italia bella». La Svizzera è fiera e felice di nutrire essa pure nel suo seno delle libere popolazioni di sangue e di lingua italiana. Queste popolazioni conferiscono un significato e un valore particolare all'amicizia cordiale che avvicina e riunisce l'Italia e la Svizzera». Le parole dell'on. Motta sono accolte da vivissime acclamazioni da parte dell'assemblea, ed egli termina dicendo che attraverso la fondazione della Corte internazionale di giustizia, la quale avviene precisamente il giorno del 6.o centenario di Dante, la Lega delle Nazioni ha eretto un monumento simbolico che nell'avvenire, nel nome della giustizia e del diritto, unirà le Nazioni in un affratellamento di civiltà.

Dopo Motta anche Hanotaux, a nome della Francia, commemora Dante. L'on. Scialoja manifesta la sua soddisfazione perchè anche la Lega delle Nazioni non abbia dimenticato il grande poeta italiano. Il presidente Karnebeek, chiudendo la seduta, rivolge egli pure a Dante un pensiero simbolico, soggiungendo che la Lega delle Nazioni non avrebbe certamente lasciato passare in silenzio un tale anniversario.

Nella patria della "Divina Commedia,,

Rievocazioni della grande apoteosi ravennate

RAVENNA, 14.

Com'è ancora vivo, Dante, dopo sei secoli di morte nel suo lapideo sepolcro ravennate, dietro i portali di bronzo, sotto la veglia del bel campanile di San Francesco! L'ala fronte, che Dio mirò da presso, non stava chiusa seicent'anni fa, in un giorno poco dissimile da questo, entro le palme. Giaceva esanime, serena, sull'origliere del feretro della navata maggiore del tempio, vegliata forse da poca gente pietosa che certo non sapeva quanto grande fosse quel forestiero che aveva chiuso gli occhi per sempre due notti prima, e per quanti secoli sarebbe rimasto vivo quel gran morto. Gli tributavano, seicent'anni fa, poco più che un'offerta di pietà umana e religiosa: era un curioso uomo di scrittore morto in esilio, lontano dalla sua gente, e amico del padrone della città, il ferreo Guido. Ben diverso è il tributo che gli dedicano oggi la Ravenna del nostro secolo e l'Italia così come egli la sognò e la presagì; e, insieme con l'Italia, la Chiesa ch'egli capì ed onorò anche quando ne giudicò qualche ministro obliquo; e, accanto a queste cose grandi inchinate dinanzi alla piccola tomba santificata, l'universalità dell'intelligenza mondiale, di cui egli fu il primo interprete inconscio, il pioniere innegabile. Messaggeri intellettuali d'ogni paese civile sono qui; prelati insigni, uomini di Stato e di comune, ondate di giovinezza dalla fede di cuor generoso e forse anelante alme a rinnovellarsi nel solco disciplinare e intellettualmente grande, ch'è una delle più possenti tracce lasciate da Dante. E, mentre le campane d'Italia ammoniscono: «Onorate l'altissimo Poeta», la moltitudine radunata qui fa eco, con le campane di Ravenna, con lo stormire della pineta sotto lo scirocco, col fruscio delle bandiere al vento: «Onorate l'altissimo Poeta!». E si pensa quasi che una fiamma di resurrezione avvolga le ceneri venerande racchiuse nel sarcofago marmoreo sul quale noi tutti gettiamo in questo momento i più nobili fiori delle nostre rupine.

La giornata culminante

Le onoranze non potevano più degnamente culminare che nella giornata di ieri. Per qualche ora, le strade più sacre di Ravenna si pavimentarono di fronde di lauro, si assieparono di popolo che ha raggiunto l'età della comprensione, videro sfilare i mesti del sentimento italico e della solidarietà del mondo intellettuale, si riempirono di giusto orgoglio come quelle della città che diede ospizio ed eterno riposo al randagio senza eguali. Proiettori bluastri mantennero traverso la notte, sul sepolcro del Poeta, una luce simile al riverbero d'un fuoco di vestali, mentre più discosto, fuori dalla cerchia della quiete reverente che fu serbata intorno alla tomba, fervevano gli ultimi allestimenti dell'apoteosi d'oggi. Pochi, tra gl'innumerevoli pellegrini danteschi convenuti tra queste antiche mura rinnovate, chiusero occhio. Fu una notte di trattenimenti, di musiche, di buone dissertazioni in molte lingue; una notte ben di poco ristretta al pari di quell'altra di seicent'anni addietro, ma di gioia come per il trionfo d'una giustizia suprema, che ha rintracciato lungo la via dei secoli, nei formidabili spedali, ai quali i suoi eterni, il vate immortale, l'uomo al quale il mondo s'inchina.

Tributi di popolo

Sin di buon mattino, il Viale Farini, ove il corteo si veniva formando, brulicava di una folla infinita, che faceva ala per le adiacenze, creando lungo i marciapiedi delle pareti umane senza soluzione di continuità. Per la più parte, questa folla si componeva di popolo. Il Poeta che volle scolpire la più alta delle sue opere nella lingua viva che parlavano gli uomini ordinari del tempo suo, è stato onorato oggi dalla più vasta e viva cerchia di gente del popolo che abbia mai preso parte a una celebrazione simile. Forse, molti dei buoni popolani di Ravenna col nome di Dante sulle labbra si auguravano sopra ogni cosa, in cuor loro, che dalla matrice d'Italia possa uscire in breve un altro uomo simile a quello: l'eroe che tutti i popoli attendono ansiosi e fidenti negli oscuri tempi di crisi, cioè nei tempi che mancano d'uomini grandi.

Tutta Ravenna, ecco, è in piedi, nell'aspettativa del corteo che si vien formando tra squilli, ordini, sventolìi, voci in ogni lingua civile. Esso si mette in moto poco prima delle dieci, ordinato, solenne, impressionante. Lo aprono dei legionari, e la squadra d'aviatori venuti da Brescia con fasci di lauri inviati da D'Annunzio. Lunghe schiere di scolari e scolarette di questa terra seguono l'avanguardia, cospargendo di foglie d'alloro i selciati. Compagnie di fanciulle e squadre di cavalleggeri, ad intervalli, accentuano l'animazione e il colore della moltitudine incolonnata, intercalandola anche di musiche. Si avanzano poscia gli uomini di Firenze e di Roma, coi loro antichi colori municipali; e tra la schiera innumere delle altre rappresentanze comunali illustri o modeste che col loro gonfalone al vento seguono le due più davvicino convolte nella cerimonia d'oggi, vedo anche quella della nostra Torino. Particolarmente segnati a dito sono gli assessori e i consiglieri di Trieste e di Zara, di Gorizia e di Fiume. Dopo i segni dei Comuni, quelli dello Stato. Col ministro Corbino, che rappresenta il Governo, si avanzano le delegazioni del Senato, della Camera e delle Corti di giustizia. Poi, le delegazioni estere: quelle inglesi venute da Oxford e da Cambridge, quelle francesi con le palme della Sorbona e dell'Istituto, quelle olandesi e via dicendo: un torrente di vita accademica internazionale. I capi d'innumerevoli sezioni della «Dante» sfilano da ultimo accanto a rappresentanze di reduci e di madri di caduti, delegati di logge massoniche col loro labari accanto ad inviati di Fasci con un centinaio di gagliardetti scortanti.

Il silenzio lacerato

Per oltre due ore prosegue la sfilata, traverso la città, inchinando silenziosa gli stendardi e gli animi quando transita dinanzi al sacro sepolcro, i cui portali sono spalancati come per far giungere alle sue ceneri il calore di questo omaggio che vedrà il suo nome su esala la sua memoria. La meta del corteo è la piazza Vittorio Emanuele. Acclamazioni senza posa salutano, dai marciapiedi affollati, dalle finestre, dai balconi, ogni bandiera e ogni rappresentanza che passa. Le ovazioni, gl'inni, le musiche si tacciono solo nel tratto che per via Dante Alighieri, reca alla tomba del Poeta. E' un omaggio di silenzio al gran morto la cui voce sopravvive immortale. Ma ai trombettieri che ha mandati Firenze è concesso, per eccezione, di far squillare le loro antiche tube d'argento davanti al tempietto ch'è la Mecca di questo gran pellegrinaggio; e lo squillo che risuona all'improvviso in quell'isola di silenzio giunge forse nei penetrali del sepolcro come un dolce suon di sua terra, come un richiamo della sua Firenze troppo fortemente e civilmente amata, e come il suggello d'una gloriosa riconciliazione. Un brivido scuote la folla a quello squillo che lacera il silenzio, e ne accentua subito dopo il ritorno. Più oltre, via via, i canti, le fanfare, i battimani si riaccendono.

E' ormai mezzodì. Un gran quadrato di cerimonia si è venuto componendo via via nella [illegible] piazza Vittorio Emanuele, lungo i lati della quale non resta più uno spazio vuoto. Ed incomincia la commemorazione ufficiale.

I lauri e il crucelo di D'Annunzio

Si affaccia al balcone del Palazzo Veneziano il sindaco di Ravenna, Buzzi, un ragioniere salito alla prima magistratura civica. Saluta il popolo italiano qui convenuto a onorare l'Alighieri; saluta gl'insigni messaggeri che i popoli amanti hanno mandati. Ovazioni formidabili, salutando i suoi speciali cenni a Firenze, a Roma, e alle città tornate d'Italia nell'Adriatico e sulle Alpi. Nella più adunata d'oggi, egli travede una promessa di concordia nel santo nome di Dante che riesce ad accomunare così fervido l'amore di tutti gl'italiani e di tanti stranieri. Da ultimo, il sindaco comunica che il Municipio aveva invitato D'Annunzio a Ravenna. Con un eja-eja-alalà, a cui fa eco la folla, i legionari sottolineano il nome del comandante. D'Annunzio, prosegue il Sindaco, non fu in grado di venire; ma, per mano d'una squadra di aviatori che atterrarono ieri nel Campo della Spreta, ha inviato un messaggio che il sindaco, a voce alta, legge, e che il grosso della folla applaude, benchè in qualche punto le note stonate fra lo stavillo dei periodi magistrali emergano quasi tangibili. Esso incomincia così:

«Al popolo di Firenza che mi [illegible] il grande onore di insegne perchè le commemorassi in [illegible] il Dante della [illegible] dei Lauri, [illegible] Ravenna [illegible] Ferma [illegible] — Non sono degno. — E così risposi [illegible] per bassa umiltà, ma per sentimento profondo e pio. Col medesimo sentimento io mando al popolo di Romagna la medesima parola. Però la razza dura e concisa di Francesca [illegible] non comprenderà questa necessità di silenzio e di [illegible]». E dopo varie frasi illustranti il suo [illegible] per le sorti di Fiume, D'Annunzio conclude: «Ecco i lauri che voi mi domandaste, o cittadini di Ravenna, primo e nobilissimo. Ne domandaste tre sacchi. Ecco i tre sacchi di [illegible] [illegible] che sarebbe una fiamma delfica non apparente e non agli uomini. [illegible] ma. Li abbiamo colti per tutta la riviera occidentale da Salò a Maderno, da Gardone a Gargnano. [illegible] a foglia, lungo il chiaro [illegible] Vangrande. Tutte le foglie sono intere e perfette. Comme sfrondate alla corona perenne. Tre miei compagni celeri, che appartennero già alla gloriosa squadra del Carnaro, portano per l'aria le tre some votive. Guarnelli, sono tre belle giovinezze d'Italia, sono tre [illegible] dell'Ala, io redo con la sola tristezza [illegible] fra quattro mura straniere; e guardo dalla mia finestra lagune contro il cielo tetto che balena il titanico Dante di Manrede.

«Oggi è due anni, a quest'ora, nel cimitero di Ronchi, [illegible] i morti avvivava nella mia febbre [illegible]. In un altro cimitero [illegible] nella grande cinta di Cosala, [illegible] Sulle i fedeli morti della Cinque Giornate. Una madre di Romagna, una madre di [illegible] e di mutilati, una dolce madre [illegible] patria sparse al vento marino un pugno di queste fronde la gloria di quel sacrificio che l'implorabile Dante del Carnaro accolse nel suo Paradiso».

Hanno parlato poi i sindaci di Roma e di Firenze: — breve il primo, che in nome d'Italia e della sua capitale ha confermato a Ravenna, che sola seppe vincere la possanza della Città Eterna, l'augusto mandato di custode delle ceneri di Dante; quasi affettuoso il secondo, il quale ha proclamato che lo spirito del Poeta non è più esule, e che dalla sua tomba deve sprigionarsi una volontà di coesione e di concordia tra tutti gli italiani. Ed ha chiuso la serie dei discorsi l'on. Rava, che ha cercato di ricostruire la vita quotidiana di Dante in quest'antica e forte città di Romagna, ove può dirsi stia la patria più vera e maggiore della *Divina Commedia*. Così, tra rinnovate ovazioni, terminò la cerimonia culminante di ieri.

In parte, poco di poi, il corteo si ricomponeva per recare al sepolcro di Dante i tre sacchi di lauri che furono il tributo di D'Annunzio, il cui voto venne assolto così.

La commemorazione cattolica

A mezzo il meriggio, una funzione molto rappresentativa si compieva nella Chiesa di San Francesco, dove il patriarca di Venezia, mons. La Fontaine, circondato da un'eccelsa di vescovi e di prelati, celebrò Dante come pensatore cattolico e Poeta cristiano. Delegati del cattolicesimo d'ogni paese erano presenti alla dotta orazione di mons. La Fontaine, che, nei suoi roboni cardinalizi, parlò per quasi due ore, rivelandosi un dantista di grande valore. Tra l'altro, egli non esitò a comparare la figura del Poeta della prima Italia a quella del Poeta della terza, Giosuè Carducci: e ricordò il culto dei cipressi che il maremmano credito dal fiorentino, e gli accenni che, nell'Ode alla Chiesa di Polenta, egli seppe dare all'Ave Maria. Fu seguito da prelati che rappresentavano l'Inghilterra e l'Irlanda, l'Olanda e la Danimarca, gli Stati Uniti ed il Belgio, la Francia e la Germania, la Svizzera e l'Austria. E verso sera, mentre altrove si apriva la Sala Dantesca e si visitava la biblioteca Classense, nelle navate austere di Sant'Apollinare, il Patriarca inaugurava il ciclo delle esecuzioni musicali dantesche col poema di Giulio Salvadori, che il maestro Refice ha musicato. Un'orchestra eccellente e cantanti di valore indiscutibile collaborarono a fare un successo di questo lavoro, che dovrebbe rappresentare musicalmente l'angoscioso transito dell'anima universale dell'Alighieri, ma che, secondo i critici, sarebbe inferiore all'assunto.

Un premio dantesco in Danimarca

Copenaghen, 14.

In occasione del 6.o centenario della morte di Dante, il console generale d'Italia a Copenaghen, Valdemar Glückstadt, e la signora Glückstadt, hanno elargito la somma di lire 50 mila il cui reddito andrà annualmente a cittadini danesi di ambo i sessi che in Danimarca, con scritti o con conferenze, diano opera alla diffusione della lingua e della coltura italiana. La prima assegnazione di tale premio sarà fatta entro il corrente mese. Il Consiglio d'amministrazione di questa fondazione è costituito dal console generale Glückstadt, dalla signora Giulia Glückstadt, dal prof. K. L. Helberg, dal prof. K. H. Horot e dal direttore del museo Oppermann.

Il matrimonio di Venizelos celebrato a Londra

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 14, notte.

Stamane al Municipio di San Pancrazio a Londra è stato celebrato il matrimonio civile di Venizelos, ex primo ministro greco, colla signorina Schilizzi. La cerimonia religiosa avrà luogo domattina alla chiesa greca. Alla cerimonia assistevano pochi intimi amici di Venizelos e della sposa.

Foschi particolari sul delitto di Isola d'Asti

L'ipotesi del parricidio confermata — La denuncia d'un secondo figlio dell'ucciso — Causale, l'interesse.

Asti, 14, notte.

E' noto che in seguito al delitto di Isola d'Asti venne arrestato il figlio dell'assassinato. Il maresciallo Iraqua, comandante la stazione dei carabinieri di Costigliole, continuando nelle indagini ha ora posto in luce elementi che danno al delitto un aspetto ancora più fosco. Mentre da tali elementi risulterebbe confermato quale autore del delitto l'arrestato Benotti Vincenzo, di 29 anni, sarebbe d'altra parte stabilito che egli avrebbe avuto per complice il proprio fratello Francesco, di 27 anni, che è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Le cause che avrebbero portato al grave misfatto sono di natura domestica e si connettono a tutta una lunga serie di litigi, che sconvolgevano la famiglia. Il Benotti Giuseppe, l'ucciso, aveva tempo fa, con regolare atto, fatto donazione di tutti i suoi beni ai propri figli: Francesco, Vincenzo e Giovanni, quest'ultimo di 24 anni, facendo obbligo ad essi di corrispondergli l'annualità netta, fino alla morte, di quattromila lire. Ma il vecchio, successivamente, venne a conoscere che con la donazione privava una sua figlia, Caterina, della quota che le sarebbe spettata, si occupò per ottenere l'annullamento dell'atto di donazione. Questi propositi del vecchio sollevarono malumori fra i figli: negli alterchi che ne nascevano, colui che dimostrava maggior malanimo verso il padre, era il Vincenzo, che usava verso di questo espressioni violente. Il 7 scorso il vecchio Benotti fu in Asti per consultarsi da un legale a proposito dell'annullamento della donazione. Il Vincenzo ed il Francesco, che in quel giorno si trovavano pure nella nostra città, vennero a conoscenza della cosa ed uno di essi, il Francesco, verso le 16 ritornò a casa con un treno della linea di Castagnole, mentre l'altro si tratteneva ancora in città e non ripartì per Costigliole che qualche ora più tardi, in bicicletta, secondo quanto ha asserito negli interrogatori resi ai carabinieri. Le indagini non hanno potuto stabilire a quale ora precisa il vecchio abbia lasciato Asti; si pensa che sia partito verso le 18.30, in modo da essere poco dopo le 20 ai Molini di Isola d'Asti. Verso quest'ora infatti alcuni abitanti della regione intesero gli spari e nelle prime ore del mattino fu trovato il cadavere del Benotti nascosto sotto un cumulo di erba. L'ucciso presentava una ferita d'arma da fuoco all'occipite. La località della ferita fece subito ritenere che l'assassino non abbia affrontato il vecchio di fronte, ma l'abbia ucciso sparandogli a bruciapelo mentre gli camminava a fianco.

La figlia del morto ha narrato diffusamente ai carabinieri i dissensi che esistevano tra padre e figli per le cause già esposte, e come il fratello Vincenzo, l'arrestato, avesse già tempo fa tentato di avventarsi contro il padre per colpirlo. L'intervento degli altri figli e dei vicini di casa potè impedire che il vecchio subisse violenze. Nella sua narrazione la giovane non ha nascosto il terribile dubbio che autore dell'uccisione del padre sia il fratello Vincenzo e che nel delitto sia stato complice anche il fratello Francesco. L'arrestato venne tradotto alle carceri mandamentali di Costigliole dai carabinieri che l'avevano arrestato nella sua abitazione. Per le vie del paese, procedendo ammanettato tra una calca di popolo, tenne un contegno così sprezzante e provocante da suscitare la più viva indignazione nella popolazione.

Il movimentato arresto di due pregiudicati spacciatori di cocaina

Roma, 14, notte.

La caccia della Questura di Roma agli spacciatori di cocaina ha provocato oggi un movimentato episodio. Il commissario di P. S. Enrico, simulandosi compratore di cocaina, aveva ottenuto dal venditore della stessa, Zilieri, un appuntamento in Lungo-Tevere Arnaldo da Brescia. Sul Lungo-Tevere lo Zilieri ed il funzionario furono avvicinati da un altro individuo, che consegnò al primo un involto di 160 grammi di cocaina. Il commissario Enrico ne prese una piccola quantità per esaminarla. Voleva farsi consegnare tutto l'involto, ma lo Zilieri si oppose energicamente. Allora il funzionario, rilevato l'essere suo, ha dichiarato in arresto lo Zilieri. Questi, superato il primo momento, oppose una viva difesa. Il commissario si è avanzato per procedere all'arresto, ma l'altro ha reagito, e tra i due si è impegnata una violenta colluttazione, mentre il terzo individuo sopraggiunto cercava di darsi alla fuga; egli veniva però subito arrestato dall'agente Lo Sardo, che aveva seguito a distanza il funzionario. Lo Zilieri riuscì a sfuggire dalle mani del funzionario e, avvicinatosi alla sponda del fiume, gettava in acqua l'involto della cocaina. Raggiunto un'altra volta dal commissario, si ribellava, nonostante che il funzionario, estratta la rivoltella, avesse esploso due colpi in aria. Infine il funzionario, coadiuvato da alcuni agenti accorsi al rumore delle detonazioni, riusciva a ridurre alla ragione il malvivente ed a trarlo in arresto. Lo Zilieri è un terribile pregiudicato, condannato parecchie volte per furto, oltraggio e violenze. L'altro arrestato, tale Gerrieri Giovanni, di anni 28, romano, è anch'egli pregiudicato. Il commissario Enrico nella colluttazione ha riportato delle lesioni alla mano destra, guaribili in sei giorni.

SPORT

In Francia sta per aprirsi la stagione del "rugby,,

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 14, sera.

Domenica prossima, in anticipo di circa tre settimane sulla stagione precedente, si aprirà ufficialmente in Francia la stagione del rugby. Questo anticipo è dovuto soprattutto al numero considerevole di matches che saranno disputati. Dei 160 che erano quattro anni fa il numero dei Clubs che praticano questo speciale sport, è asceso a 450 nel 1920, a 750 nell'anno corrente ed a 1100 nella stagione che sta per aprirsi. I Club francesi riceveranno quest'anno i migliori Clubs del paese di Galles, Cardiff, Swansea, Cross-Keys; il migliore team inglese, quello di Blackheath; la squadra di Francia si misurerà a Parigi con quella di Scozia che essa vinse a Edimburgo e con quella del Paese del Galles che le inflisse la umiliante sconfitta di Cardiff. Finalmente si disputerà un match a Dublino ed un altro a Twickenham. Si nutre qui la speranza che per la prima volta la squadra francese possa vincere gli inglesi sul loro terreno.

L'Associazione Liberi Atletica Italiana

Con l'intervento di numerose società libere, si è proceduto alla formazione di un nuovo ente, il quale prende il nome di A. L. A. I. (Associazione Libera Atletica Leggera) e che ha per scopo di tutelare gli interessi del podismo libero, che in numerose manifestazioni ha visto giovani promettenti sorgere ed affermarsi con grande sicurezza. Il Consiglio direttivo della nuova Federazione è stato così composto: Presidente: Pasta Luigi; vice-presidente, Revelchione Luigi; segretario: Coppo Giovanni; cassiere: Grammaticola Ambrogio; consigliere tecnico: Ferraris Vittorio; consiglieri: Rondani Angelo, Garrone Vincenzo, Giuliano Raffaele, Ghiaccio Antonio, Mondo Pietro.

La corrispondenza va diretta al segretario, signor Coppo, corso Regina Margherita, 167-bis, Città. Si annunzia fin d'ora che venerdì, 16 corrente, ore 21, v'è la seduta del Consiglio.

Notizie varie

La S. G. Libertas organizza per il 30 settembre una corsa podistica libera ai nati non oltre l'anno 1901 sul seguente percorso: corso Francia, corsa Racconigi, via Frejus, corso Vittorio Emanuele, corso Principi d'Acaja, dove sarà fissato il traguardo d'arrivo, km. 4. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni alla sede sociale in corso Francia, 15, dove è fissato pure il ritrovo per le ore 9. Esse sono fissate in L. 2.50 e si chiuderanno col giorno 17 c. m. alle ore 22.

Lo Sporting Club Cerveda rammenta alle Società aderenti all'Unione Ciclistica Italiana che il 18 settembre farà disputare sul suo campo di via Bogetto, 16, la biennale Coppa Cristoforo, per coppie di dilettanti.

Il Balilla S. G. V. di Genova, organizza per il 20 settembre la 1.a Coppa Frida, ciclistica, sul percorso: Torino, Asti, Alessandria, Novi, Serravalle, Busalla (km. 150). Il ritrovo è fissato al Pilonetto, alle ore 6. La partenza verrà data alle ore 7. Le iscrizioni in L. 3, si ricevono fino al 18 settembre presso il Balilla S. G. V., Salita S. Matteo, 29, Genova, ed in Torino presso il cav. Fancelli (corso Casale, 135).

Il doppio giro di Asti, di km. 18.800, verrà organizzato dal Ricreatorio Vittorio Alfieri per domenica 18 settembre. La corsa è libera a tutti i podisti indipendenti.

Due pericolosi malviventi del Novarese uccisi in conflitto dai carabinieri

Novara, 14, notte.

Giunge notizia da Piedimulera, nel Domodossolano, dell'uccisione di un pericolosissimo bandito, facente parte di una banda di malfattori, di cui già vi diedi notizia. La morte è avvenuta in uno scontro coi carabinieri. Verso le 11 giungevano a Piedimulera due militi della Stazione di Bannio, tali Giuseppe Franchino e Antonio Crivelli, entrambi della classe del 1900. Essi vennero avvisati che un individuo, ben tristemente noto nella plaga, certo Angelo Bondolini di Edoardo, di anni 29, da Pallanzeno, era in paese e precisamente in una bottega da barbiere. I militi pensarono tosto di catturarlo. Il Bondolini era infatti ricercato dalla Polizia. Su di lui gravavano parecchie condanne, essendosi egli reso colpevole di rapine e di aggressioni anche con ferimenti, che avevano disseminato nei paesi di un legittimo terrore. I carabinieri entrarono dunque nel negozio del barbiere Gaspare Scesa. Appena li vide comparire, il Bondolini si mise sul «chi va là», I carabinieri gli chiesero le generalità. Per tutta risposta il bandito trasse di tasca una rivoltella, e sparò cinque colpi successivamente contro l'uno e l'altro milite. Il Crivelli cadde subito al suolo, ferito gravemente. Un proiettile lo aveva colpito al petto ed un altro all'ascella sinistra.

Nel trambusto suscitato dagli spari, il Bondolini potè guadagnare la porta e lanciarsi sulla strada a fuga precipitosa. Ma l'altro carabiniere, il Franchino, sebbene fosse stato ferito alla mano destra, lo inseguì. Il pregiudicato continuava la fuga, e ogni tanto si voltava verso l'inseguitore e gli sparava contro. Egli infatti possedeva due rivoltelle e dopo avere esauriti i proiettili di una aveva impugnata la seconda. Con esemplare coraggio ed abnegazione, il giovane carabiniere non gli dette però tregua, incalzandolo passo passo fin fuori dell'abitato. Quivi egli spianò il moschetto contro il brigante, e sparò. Il triste individuo cadde fulminato, il proiettile lo aveva colpito al capo. Il Crivelli venne poscia trasportato a Domodossola, dove fu ricoverato all'ospedale in gravissimo stato. Il Franchino fu pure medicato; la sua ferita non è grave. Unanime è l'ammirazione per la coraggiosa condotta dei due giovanissimi carabinieri.

Di un altro tragico fatto giunge notizia da Gargallo, piccolo Comune presso Borgomanero. Un vecchietto di circa 70 anni, Pietro Vicario, da Vergano Novarese, denunziò alla locale Stazione dei carabinieri di essere stato assalito in una strada campestre da un giovane sconosciuto, il quale, dopo averlo derubato di quattromila lire, lo aveva percosso violentemente. Il maresciallo Giraudo identificò il ladro nella persona del pregiudicato Maloni-Maneri Pietro, di anni 21, da Gargallo, che era divenuto il terrore di quelle popolazioni. Verso le 6 del mattino i carabinieri circondavano la casa del Maloni. Ma costui, che aveva subodorata la manovra, si gettò da una finestra nel cortile e, benchè in camicia, tentò di prendere il largo. Un carabiniere, Sirola Umberto, tentò di sbarragli la via, ed allora il Maloni raccolto un sasso, glie lo lanciò contro, colpendolo al capo. Il ladro approfittando del momento di tregua concessogli dal carabiniere ferito, riprese la fuga, ma un colpo di moschetto, sparato dal milite, lo raggiunse al fianco sinistro, stendendolo al suolo. Il Maloni moriva poco dopo, mentre lo trasportavano all'ospedale di Borgomanero. Il derubato Vicario, messo in presenza del cadavere, riconobbe in lui l'individuo che lo aveva derubato e percosso. Presso l'amante del morto, certa Gina Trovaloni, furono trovate e sequestrate le 4000 lire del Vicario.

L'esposizione zootecnica di Carmagnola

Ha avuto luogo ieri in Carmagnola una esposizione zootecnica — la prima del dopoguerra — assai bene riuscita. Organizzata sotto gli auspici del Comune e col valido concorso del sindaco cav. Cordero, la mostra fu tenuta con la più simpatica modernità e razionalità di criteri. Era a capo del Comitato ordinatore il conte Giulio Lovera di Maria, che seppe addimostrare capacità direttive di merito non comune; ne fu animatore instancabile il segretario dott. Ugo Rovelacci, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura di Chieri; vi esercitò opera esatto e preciso il segretario comunale sig. Pietro Beccaria. I cospicui premi del programma erano riservati agli animali bovini di razza piemontese di pianura ed ai suini di tipo locale e di razze miglioratrici. Il bestiame intervenne in buon numero; più che per la quantità, però, esso si distinse per la qualità veramente scelta dei capi esposti. Carmagnola, culla e centro di allevamento importantissimo della razza bovina piemontese del piano, ha saputo mantenere alte le sue tradizioni e dimostrare agli intervenuti la ricostituzione ormai completa degli allevamenti dopo la grave crisi della guerra e dell'epidemia aftosa gravissima che la seguì. I bovini scelti esposti nelle varie classi furono in totale 158, così suddivisi: 7 tori, 23 torelli, 16 vacche, 9 manze, 13 vitelli e vitelle, 50 capi a gruppi, 14 buoi da lavoro, 24 manzi da lavoro, 13 vitelli da macello. Diciotto suini scelti furono presentati nelle rispettive categorie. La giuria, numerosa e costituita da molti fra i migliori zootecnici della provincia, assolse rapidamente il proprio compito. Notammo fra i giurati il prof. Chiej Gamacchio, della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino, il prof. Saptraina, veterinario provinciale, il prof. Vezzani, dell'Istituto zootecnico piemontese, il prof. Bonacini, della Cattedra di Pinerolo, il prof. Cerriana, il dott. Jacometti, il dott. Barbero, il dott. Gervasone, il dott. Bisio, il dott. Gariglio, il dott. Cellidonio, il dott. Strazzarino ed alcuni distinti allevatori del luogo. I primi premi furono assegnati: per la categoria dei tori al sig. Luigi Tesio di Racconigi, per i torelli al sig. Morello Lorenzo di Vinovo, per le vacche al sig. Luigi Tesio di Racconigi, per le manze al sig. Cinquanti Francesco di Villastellone, per i vitelli al sig. De Michelis Pietro di Carmagnola, per i gruppi di vacche e manze al sigg. F.lli Baravalle di Carmagnola, per i buoi da lavoro al sig. Sandrone Martino di Carmagnola, per i manzi da lavoro al sig. Sapino Tommaso di Carmagnola, per i vitelli da macello al sig. Fumero Biagio di Carmagnola. Il miglior verro fu presentato dal sig. Adaglio Mario, di Candiolo, la migliore scrofa dal sig. Scollari Francesco di Nichelino.

Il buon esito della mostra fa bene auspicare per l'avvenire dell'allevamento in quel di Carmagnola, ove è a nostra conoscenza che si va già studiando la opportunità di far luogo a nuove utilissime iniziative zootecniche: concorsi di stalle, premi a stazioni taurine e via dicendo.

La libertà d'insegnamento discussa al Congresso della Tommaseo

Palermo, 14, mattino.

Il congresso della Niccolò Tommaseo, nella seduta odierna, ha approvato con opportune modifiche la relazione del prof. Cerè di Genova sulla riforma della scuola primaria in ordine allo stato giuridico ed economico degli insegnanti. Il prof. Bonetti di Messina ha riferito sulla organizzazione magistrale siciliana indicando i mezzi per intensificarla. Si è poi iniziata la discussione sulla libertà di insegnamento. Zanoni di Verona ha presentato un ordine del giorno col quale si chiede la sospensiva. Dopo ampia e vivace discussione si è approvato un ordine del giorno Negretti col quale si invita il congresso ad affrontare con coraggio ed energia la questione della libertà di insegnamento.

La condanna dei comunisti di Correggio imputati di attentati terroristici

Reggio Emilia, 14, mattino.

E' terminato il processo al nostro Tribunale contro vari comunisti, imputati di attentati terroristici che avrebbero dovuto compiersi a Correggio, ma che vennero in tempo sventati per opera dei carabinieri e di alcuni fascisti del luogo. In seguito alle risultanze emerse al dibattimento, il Tribunale ha condannato nove dei comunisti indiziati, Sirzinori, Nicolini, Galli, Corni, Tonnelli, Messori, Rovatti, Marino e Rovatti Diego, alla pena di anni 3, mesi 2 e 15 giorni di reclusione e a due anni di interdizione dai pubblici uffici; per il Sirzinori, Nicolini e Corni anche un anno di vigilanza speciale. Un altro imputato, Lusibue, è stato condannato ad un anno di detenzione ed a due anni di interdizione dai pubblici uffici. Sono stati assolti: Fantuzzi, Ruboretti, Bertani, Chierici, Lusetti, Lovatti, Bassoli.

Il testamento di Saint-Saëns

Più che ottuagenario, ma eretto ancora di corpo e di mente, e sereno come non mai, Camillo Saint-Saëns ha steso il suo testamento artistico in un capitolo di memorie musicali uscite or ora in Francia. Sembra il testamento d'un artista che navighi ancora a gonfie vele sui flutti della giovinezza, lontano dagli scogli delle delusioni e dai bassi fondi dei fatti incontrovertibili. « L'arte per l'arte », così s'intitola questo testamento giovanile dettato da un vecchio di ottantasei anni. Il più gran fine della musica è la musica, egli vi proclama; non l'espressione di fasi emotive o d'idee. E cerca di spiegarlo allacciandosi alla letteratura. — « La letteratura si fa arte nella poesia, ma abbandona l'arte nella prosa. Benchè alcuni dei più grandi prosatori abbiano infuso accenti artistici alla loro prosa con la bellezza e l'armonia dei periodi e l'andatura pittoresca delle espressioni, la prosa, nella sua natura reale, non è arte. Per questo un grande poeta come Sully-Prudhomme preferiva la prosa ai versi quando voleva scriver di filosofia: egli temeva che le sue idee, per il predominio che nella poesia la forma assume sulla sostanza, non venissero altrimenti prese sul serio. Appunto per la distanza che la separa dall'arte, la prosa non è adatta a musicarsi. Vero è che una male assortita unione di questo genere è oggi di moda, e che, d'altro canto, si son fatti sforzi per rendere la poesia artistica al punto, che vi si tiene in considerazione solo la forma e si scrivono anche versi addirittura privi di senso. Ma è un'ubbia che non durerà molto. Victor Hugo, nella sua mirabile ode *La lyre et la Harpe*, mette il Paganesimo faccia a faccia col Cristianesimo. L'uno e l'altro espongono, per turno, le loro ragioni; e il poeta, nell'ultima stanza, sembra finire per dar ragione ad entrambi. Ma ciò non toglie che l'ode sia un capolavoro. Il primo preludio del *Wohltemperierte Klavier* di Sebastiano Bach non esprime niente, e tuttavia è uno dei prodigi della musica. Nulla esprime la Venere di Milo e nondimeno è una delle meraviglie della scoltura ».

Questa è la verità di Saint-Saëns, lanciata così sotto un apparente garbuglio d'idee. La musica non è musica se non quando non esprima altro che musica. Al modo stesso che la poesia è poesia solo quando esprime poesia, e niente altro. La concezione dell'arte, per lui, si racchiude in queste proposizioni. Allorchè un componimento poetico esprime un'idea emotiva, filosofica, scientifica morale o di rappresentativa attualità non è poesia, ma qualcosa d'altro. Esattamente lo stesso per la musica. La poesia e la musica possono usarsi benissimo per esprimere idee come queste; ma ciò che è realmente poetico e musicale va oltre questo idee, e ne rimane ben distinto. Le idee e le emozioni sono materia grezza per tutto quante le arti, che le usano in comune; ma la musica d'una melodia di Mozart non esiste [illegible] nella musica.

E' esatto, tutto questo? Non è la sensazione della bellezza un'emozione per se stessa? L'artista non mira sopra ogni cosa ad esprimere la bellezza, sia nella musica o nella pittura, nella scoltura o nella letteratura, e l'animo degli uomini non è colpito in modo essenzialmente identico dalla bellezza e dall'arte? E come ne può essere colpito se non pel tramite di emozioni? E non è forse avventato affermare che la Venere di Milo non esprime niente? Ma lasciamo ai lettori intellettuali questa riagitazione del vecchio quesito sempre buono a riattizzare il fuoco del pensiero, e vediamo in che maniera Saint-Saëns abbia applicato i suoi non abiurati principii. Coloro che giudicano in lui ammettono che oggi è in voga un certo dispregio per la sua musica, ma soggiungono che anche quest'ultima moda musicale passerà. Il pubblico tornerà a riconoscere che l'opera di Saint-Saëns contiene alte e mirabili virtù. La sua musica non possiede certo gran copia di *charme* melodico, e nemmeno un timbro personale ben marcato. Probabilmente, l'unica aria da lui scritta che il pubblico in genere possa ricordare è il *Mon coeur s'ouvre à ta voix* di *Sansone e Dalila*. Ottenne una popolarità enorme; ma parecchi degli stessi ammiratori sfegatati del maestro la giudicano sconsideratamente dozzinale, come quelle che si saranno prodotte se non un getto di natura emotiva. Senonchè, aggiungono essi, l'opera in cui l'aria figura è fatta per darci le maggiori diletti. E' ammirevolmente costruita, con raffinatezza ed abilità scenari, l'orchestra usatavi con un gusto e una discrezione magistrali, senza ridondanze senza garruli clamori. Chiara di colorito, decisa di disegno è l'istrumentazione di Saint-Saëns; ed, entro i limiti imposti dalla sua teorica d'arte, anche espressiva. In altri termini, un artefice genuino, che è stato sottoposto a severe discipline, e che produce reali oggetti d'arte per la delizia dei conoscitori autentici. Pure, non pochi tra i suoi esaltatori si ostinano a farlo passare per un creatore. E' piuttosto un miracoloso manipolatore, e si riconosce un elemento di giustizia nei giudizi menomatori che Wagner diede di lui. Ma nella musica c'è un posto anche per il genuino artefice di gusto come c'è per l'artista che sa creare; e si guardano, di Saint-Saëns, poemi sinfonici come il *Rouet d'Omphale*, alcuni dei concerti per pianoforte e parecchie sinfonie, che, secondo i suoi ammiratori, continuano a deliziare intiere generazioni di musicisti. La formula della musica per la musica, in breve, è stata applicata con successo.

Un brano in cui Saint-Saëns rivela nitida la parte di se medesimo si trova in un capitolo sull'organo, dove egli caldeggia sopra tutto la pratica dell'improvvisazione. « Se tanti conversatori brillanti non sanno che essere che scrittori piatti ed opachi, soggiunge egli, così ci sono musicisti che sanno improvvisare meravigliosamente, ma le cui composizioni risultano poscia insignificanti. « Pure », egli soggiunge, « l'organo è un grande rianimatore del pensiero. Quando si toccano i tasti, l'immaginazione si risveglia, e dalle profondità dell'incoscio sorge l'imprevveduto. E' un mondo a sè stante, sempre nuovo, che non sarà visibile una seconda volta, e che esce in luce dal buio come una isola incantata emerge dal mare. Invece dei figli di questa terra d'incantesimi, troppo spesso, nella pratica chiesastica, non assistiamo che a costanti ripetizioni di pezzi di Bach e di Mendelssohn. Per se stessi, molto belli; ma appartengono alla categoria dei concerti, e sono fuori di posto nelle funzioni in chiesa. Inoltre, furono scritti per strumenti di vecchio tipo, e non si adattano, o s'adattano male, all'organo moderno... Nei venti anni che suonai quello della *Madeleine* a Parigi, io non feci altro che improvvisare, concedendo alla mia fantasia tutte le sue briglie, da lasciarvo spaziare liberamente; e questa fu una delle gioie della mia vita. Correva però, quasi tradizionale, la voce ch'io fossi un musicista estremamente severo e austero. Al pubblico si fece credere che non suonassi che delle *fughe*. Era un'idea così diffusa, che una signorina alla vigilia delle nozze venne a scongiurarmi di non suonare *fughe* quand'essa sarebbe andata all'altare. Un'altra mi pregò di suonare piuttosto, per lei, delle marcie funebri. Le sarebbe piaciuto piangere un poco, durante gli sponsali, ma le mancava ogni naturale inclinazione a versare lacrime improvvisate. Contava dunque sulla mia assistenza, all'organo, per l'umidità ch'essa desiderava in fondo alle sue palpebre nel supremo momento della sua vita. Fu, peraltro, un caso unico. I più erano in apprensione per quella che consideravano la mia severità di stile, per quanto fosse una severità molto temperata. Un giorno, uno dei prevosti si assunse l'incarico di venirmi a catechizzare un poco su questo tanto dibattuto punto. Mi disse che gli uditori della *Madeleine* eran composti in gran parte di gente ricca che spesso andava all'*Opéra Comique*, e vi si era formata dei gusti musicali ch'era necessario rispettare. — Ecco, risposi, signor abate: quando udrò scendere dal pulpito un linguaggio da *opéra comique*, allora io intonerò sull'organo una musica che vi si adatterà. Non prima ! ».

Ma, più che di sè stesso, Saint-Saëns scrive d'altri maestri: di Liszt, Haydn, Berlioz, Gluck, Massenet, Rossini, Meyerbeer e Offenbach, non menzionando però neanche una volta il Debussy. Ne scrive scordandosi qua e là dei suoi aforismi fondamentali, e rivelando una eguale, liberale simpatia per compositori così differenti come Liszt e Haydn. Per quest'ultimo nutre un'ammirazione profonda. — « Il solo esempio che la nostra generazione conosca dell'immenso lavoro di Haydn si riduce a due o tre sinfonie, che vengono suonate di rado e quasi per etichetta. E' come dire che noi non conosciamo affatto Haydn. Eppure nessun musicista è mai stato più prolifico di lui, nè ha manifestato una maggiore dovizia d'immaginazione. Non appena ci mettiamo ad esaminare questa miniera di gioielli, restiamo attoniti nello scoprirvi ad ogni passo una nuova gemma che, senza saperlo, avremmo attribuita all'inventività di qualcuno dei migliori compositori moderni ». I quali, secondo lui, dovrebbero in ispecie studiarsi le *Sette Parole di Cristo sulla Croce* che Haydn scrisse per sola orchestra, e che, insieme con le *Stagioni*, è un lavoro « delicato, toccante e pieno di misura ».

Liberi tutti di dissentire dalle sue teoriche artistiche e dai suoi metodi e giudizi musicali; ma è edificante e commovente la visione di questo bel vecchio d'ottantasei anni che scrive così netto e incisivo il testamento della sua carriera. E pensare che, qualche mese prima ch'egli venisse al mondo, nel 1835, suo padre moriva, povero uomo, tisico marcio! Se fossero esistiti in quei placidi tempi i battaglieri eugenisti d'oggi, il padre tubercolotico di Saint-Saëns si sarebbe sentito intimare un assoluto divieto d'ammogliarsi per non condannare a un'esistenza grama e ad una morte immatura il suo figliuolo *in fieri*; che doveva chiamarsi Camillo, comporre il *Sansone*, e scrivere lucide memorie nel 1920...

T.

"Le opere di Dante„
nel testo critico della Società dantesca italiana
Tutto l'Alighieri in un volume e " in picciolətta barca „

Se è vero — secondo il chiaro ammonimento del Croce — che il migliore modo di onorar Dante consiste nel ravvicinarne l'opera quanto più è possibile alla mente ed al cuore degl'Italiani, dandogliela loro a leggere genuina, senza tanta pedanteria di commenti, la cosa più degna di questo secentenario è certo la pubblicazione delle Opere di Dante nel testo critico della « Società dantesca italiana »: tutte le opere nel bel volume di 1000 pagine, in formato 16.o su carta Oxford, della Casa editrice R. Bemporad e Figlio di Firenze. (Prezzo del volume: 36 lire). Dalla congerie delle pubblicazioni occasionali per il secentenario del Poeta, questa del Bemporad, a cura della Società dantesca, emerge come vera e propria edizione classica, la prima che offra italianamente al pubblico, in un libro unico, nella più corretta loro lezione, le Opere di Dante.

Perchè se gl'Italiani potevano leggersi il Carducci e il Pascoli in un [illegible] unitario, in una edizione definitiva, non avevano fino ad un anno fa, quando il Barbera pubblicò in volume le « opere omnia » dell'Alighieri, un'integra e sicura edizione italiana del Dante. « Fino ad ieri — così ha ricordato in questi giorni Giuseppe Lipparini — quando volevamo citare una edizione di Dante nella quale fossero pubblicate tutte le opere del Poeta nella lezione più sicura, e con la maggior diligenza possibile, e con l'arte tipografica più perfezionata (meno di cinquecento pagine per tutte le opere, italiane e latine, e per un completissimo indice), noi eravamo costretti a varcare con la mente le Alpi, e a fermarci in Inghilterra per trovare colà, riveduto nel testo da un inglese, E. Moore, accresciuto di un indice da un altro inglese, Paget Toynbee, stampato a Oxford « nella stamperia dell'Università », quello che tutti erano soliti chiamare « il Dante di Oxford ». Anche i poemi critici dell'edizione erano scritti in buon italiano, e, salvo i tre nomi propri citati, non vi era in tutto il volume una sola parola d'inglese; ma, insomma, la cosa non era straordinariamente lusinghiera per il nostro amor proprio d'italiani. La migliore edizione del nostro massimo poeta, anzi del nostro poeta nazionale, era opera di stranieri in terra straniera ». Ed è curioso quest'aneddoto che il Lipparini stesso racconta al riguardo: quando lo Zanichelli pensava a pubblicare in un solo volume, come poi fece, tutte le poesie del Carducci, scrisse ad Oxford per sapere in quale città inglese si fabbricasse quella carta così sottile e resistente, che permetteva di contenere un volume di ben cinquecento pagine nella grossezza di un dito: gli fu risposto che quella carta veniva dall'Italia, e che si fabbricava a due passi da Bologna, a... Pontecchio ».

Ora, con la stampa del testo critico della Società dantesca — il quale testo rappresenta un progresso sull'edizione barberiana — non più « il Dante di Oxford », ma finalmente « il Dante di Firenze », se non in 500 in 1100 pagine di quella tal carta... inglese di Pontecchio, in un volume solo alla portata del pubblico anche mediocremente colto, e non soltanto dei letterati, dei dantisti di professione. Volume che è nato così: la Società dantesca italiana sta da anni lavorando, per decreto del Parlamento, all'Edizione nazionale delle Opere di Dante in quindici libri, ma disponendo essa assai più di buona volontà che di... quattrini, mancatile il tempo e il denaro per dare alle stampe tutta quella roba certo dottissima, ha avuto la geniale idea — nella ricorrenza del secentenario — di raccogliere intanto in un solo volume utile l'essenziale dei suoi lunghi studi, ossia il testo critico di tutte le Opere minori dell'Alighieri e della « Commedia ». I dotti possono ben aspettare i 15 volumi dell'Edizione nazionale: per il gran pubblico, intanto, questo volume è il benvenuto! Michele Barbi, nell'interessante ed acuta prefazione al volume stesso, spiega benissimo la sua ragion d'essere e la sua utilità nazionale: « Abbiamo voluto — egli scrive — che nel sesto centenario della morte del Poeta fosse almeno appagato il desiderio, antico e molto largamente diffuso, di avere finalmente, per opera della critica italiana, raccolte in un volume tutte le opere di lui, ridotte a quella più corretta e sicura lezione, che per ora è dato stabilire. La Società dantesca offre così il frutto di lunghi e pertinaci studi compiuti per sua iniziativa; dà come una riproduzione anticipata, senza le giustificazioni necessarie ai dotti, di quello che è nella mente dei suoi cooperatori l'edizione aulica delle opere di Dante. Questo volume rappresenta quanto di più sicuro abbiamo potuto desumere dalle testimonianze che rimangono dell'opera di Dante, e noi l'offriamo ai suoi cultori con la sicura coscienza d'aver compiuto il nostro dovere di studiosi e d'italiani ».

Questi studiosi, che cooperando all'edizione hanno davvero compiuto opera d'italianità, sono tra i più noti dantisti oggi viventi: Michele Barbi per il *Canzoniere* e per la *Vita Nova*; Ernesto Giacomo Parodi e Flaminio Pellegrini per il *Convivio*; Pio Rajna per il *De Vulgari Eloquentia*; Enrico Rostagno per la *Monarchia*; Ermenegildo Pistelli per le *Epistole*, le *Egloghe*, e la *Quaestio de aqua et terra*; Giuseppe Vandelli per la *Commedia*. E al testo di tutte le Opere, si accompagna — nel volume edito dal Bemporad — un utilissimo indice analitico di tutti i nomi e soggetti, di tutti gli accenni compresi nelle Opere stesse; un vero e proprio repertorio enciclopedico dantesco, a cura di Mario Casella. E' un prontuario — spiegano gli editori — che in molti casi serve assai bene anche da commento, e che dà sempre una sicura concordanza del pensiero di Dante: tanto più preziosa ai cercatori, in quanto per le opere di prosa e per le liriche d'ora innanzi le citazioni seguiranno necessariamente l'ordinamento fissato dalla Società Dantesca. E un'altra utile guida si trova ancora in fondo al volume: l'indice-sommario, praticamente utile come introduzione e primo orientamento alla lettura, specialmente per gli scritti latini e per il *Convivio*. Infine, il volume reca « tre tavole fuori testo ».

***

Attorno a questa preminente edizione, d'importanza nazionale, le pubblicazioni dantesche in occasione del secentenario non si contano. La stessa Casa editrice Bemporad ne annuncia diverse, tra le quali una « *Vita di Dante e le sue opere* », a cura di Giuseppe Lipparini; l'antore Zanichelli di Bologna pubblica: *Dante e l'Oriente* di S. Gabrieli, e *Dante e Bologna* di Giovanni Livi; l'editore fiorentino Le Monnier: *Tre canti danteschi* di G. Corradini e « *Dante*, prolusione alle tre cantiche e commento all'Inferno » di Isidoro Del Lungo. C'è anche un gentile « omaggio dell'Olanda »: magnifica edizione, in poche copie numerate, sulla vita del Poeta, compilata per il Comitato olandese delle onoranze a Dante, da A. W. Bijvank dell'Aja e da W. A. Van Leer di Amsterdam.

Infine, tra tante pubblicazioni dantesche per gli eruditi, un bel libro che ravvicina Dante uomo e poeta al cuore dei più giovani, o dei non iniziati, di quanti, anche se adulti, non abbiano ancora accostato il proprio spirito alla luce dell'Alighieri: « *In picciolətta barca* — libro della prima conoscenza di Dante », scritto da Ettore Janni ed edito dalla Casa Ed. Alpes (Torino-Milano; L. 6). E' questo un volume prezioso per la gioventù italiana: il pensiero del Poeta, le sue opere minori e la Divina Commedia, vi sono raccontate con persuasiva semplicità, pur nel poetico fervore di una bella prosa. Da queste pagine Dante balza nella piena luce della sua gloria, in tutta l'umanità del suo dolore, cittadino e scrittore, combattente e poeta, uomo di parte e spirito universale, con una vivezza che va dritto alla fantasia e al cuore del lettore e lo commuove, anche se non più giovanissimo e già fornito di qualche cultura. Un'opera buona, una buona azione educativa, questa dell'Janni « in picciolətta barca ».

Il Secentenario a Roma
Una questione incresciosa alla... Manifattura tabacchi

Roma, 14, notte.

Stamane, in occasione del secentenario dantesco gli edifici e le vie principali della città erano tutti imbandierati. Sulla torre capitolina e su quella delle Milizie è stata issata la bandiera nazionale, mentre sulla gradinata del palazzo senatorio sventola la bandiera del Comune; le loggie delle finestre dei palazzi capitolini sono addobbate con arazzi e il colonnato del portico è adorno di festoni d'alloro. Il sindaco ha anche disposto che alle 11 la campana maggiore del Campidoglio suoni a distesa per dieci minuti come è uso nelle solenni ricorrenze.

Oggi per iniziativa della associazione Ardea nella sala dell'*Antiquarium Forense* presso l'Arco di Tito, Giacomo Boni, in occasione del VI centenario di Dante, ha parlato sul tema *Il tricolore dantesco*. Riferendosi all'affresco giottesco della cappella del Bargello in Firenze dove il poeta ha il cappuccio coi colori bianco rosso e verde, dopo la recente deturpazione subita dalla pittura nel 1840 per opera di austriacanti che per la coincidenza dei tre colori dignità così quelli simboleggianti la Giovane Italia, li fecero raschiare e ridipingere in marrone, l'oratore espresse il desiderio che una copia fedele del ritratto sia diffusa nelle nostre scuole ed offerta in dono agli studenti americani venuti in pellegrinaggio a Roma, Ravenna e Firenze.

Un solo incidente ha turbato la festività odierna a Roma. Poichè quella d'oggi è festa nazionale, il personale della Manifattura tabacchi si attendeva che il direttore generale delle Privative avrebbe concesso ugualmente la paga, applicando il regolamento interno, il quale prevede per il lavoro nei giorni festivi un orario di cinque ore. Così è stato fatto per le feste del cinquantenario di Cavour, di Garibaldi e per altre feste nazionali. Invece, con circolare a firma Aliprandi, informandosi il personale della Manifattura che gli stabilimenti sarebbero rimasti chiusi oggi, si aggiungeva che alle sigaraie ed ai meccanici non sarebbe stato corrisposto alcun compenso. Se poi gli operai e le operaie avessero voluto lavorare, avrebbero dovuto farne domanda, ma il trattamento concesso dall'Amministrazione della Manifattura sarebbe stato quello dei giorni feriali, ossia entrata alle 8 e lavoro ad orario intero per otto ore. Il Comitato esecutivo della Lega fra il personale tabacchi comunica ora in proposito ai giornali che tale avviso non fece che far nascere una seria agitazione fra le masse tutte, le quali reclamavano se non altro l'applicazione del regolamento interno, il quale prevede per il lavoro festivo l'orario di cinque ore: ma neanche a questo volle annuire la locale Direzione, trincerandosi dietro ordini superiori. Il personale, pertanto, senz'altro decise di festeggiare il centenario di Dante, astenendosi dal lavoro e decidendo, qualora la Direzione generale non ritornasse sulla deliberazione presa, di seguitare nell'agitazione in una forma « che suoni solenne protesta contro tutte le gherminelle e le varie lungaggini burocratiche della Direzione generale delle Privative ».

Le festose accoglienze di Tripoli al Principe di Piemonte

Tripoli, 14.

Stamane, alle 8 e un quarto, il Governatore conte Volpi col Comandante delle truppe e il Comandante superiore navale, si è recato a bordo della *Francesco Ferruccio* per ossequiare il Principe Ereditario. Poco dopo il Principe, accompagnato dal conte Volpi, dall'ammiraglio Bonaldi e dagli altri personaggi del seguito, è sbarcato al molo militare riccamente addobbato con bandiere e festoni di palme, dove era atteso da tutte le autorità civili e militari metropolitane e indigene e da una enorme folla. Il Principe è sbarcato salutato da una entusiastica ovazione, mentre le artiglierie facevano le salve e la fanfara del picchetto d'onore suonava la marcia reale.

Dopo che gli sono state presentate le principali autorità cittadine, tra cui Hassuna Pascià, il Principe è salito in automobile col Governatore e con l'ammiraglio Bonaldi, e seguito in altre automobili dalle autorità, si è recato a visitare la caserma Bibia, scortato da un plotone di zaptiè a cavallo. Lungo il percorso, dalle finestre imbandierate, venivano gettati moltissimi fiori sull'automobile mentre una folla immensa e compatta di italiani, di arabi e di ebrei acclamava entusiasticamente.

Alla caserma Bibia il I.o battaglione volontari rese gli onori militari al Principe il quale ha visitato lungamente la caserma. Ritornato in città si è recato alla palazzina del Governatore dove ha sostato brevemente per poi recarsi a Suk el Giuma, ridente villaggio dell'oasi tripolina. Un centinaio di cavalieri, venuti appositamente da Zuara, attendevano il Principe alle porte della città e lo hanno scortato fino a Suk el Giuma, dove è stato solennemente ricevuto dal caimacan Magmud el Feuzi e da una immensa folla di arabi che hanno entusiasticamente acclamato il Principe al quale il Caimacan ha presentato l'omaggio di tutta la popolazione.

Il Principe è intervenuto poi ad un the offerto in suo onore nel salone del Municipio, dove gli sono stati presentati numerosi capi venuti per la circostanza dai distretti vicini. Il Principe ha assistito quindi alla sfilata di numerosissime zaule e infine ad una magnifica fantasia di cavalieri. Alle 11, sempre acclamato dalla popolazione, il Principe è ritornato a Tripoli e si è recato a bordo della *Francesco Ferruccio*.

Il principe è sbarcato nuovamente alle ore 16 e si è recato alla scuola araba di arti e mestieri che ha visitato minutamente. Indi dalla veranda della palazzina del governatore ha assistito alla sfilata delle zaule tripoline che cantavano canzoni inneggianti al principe, chiamandolo « amico di Dio ». Alle 18 accompagnato dal governatore e dalle autorità, il principe è tornato a bordo. Questa sera la città è magnificamente illuminata.

Le varie cerimonie si sono svolte con un tempo radioso, mitissimo. Tutta Tripoli era sulle vie ad acclamare il principe. L'attitudine degli arabi anche nazionalisti, come quella della comunità israelitica, è stata eccezionalmente calorosa.

L'inviolabilità del Belgio deve essere garantita dalla Francia
" Il nemico che non si dà per vinto „

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 14, mattino.

Quante volte si è ripetuto che la guerra che ha insanguinato l'Europa sia stata l'ultima guerra! Il capo di Stato maggiore belga, generale Maglinse, non mostra di essere di questa opinione, poichè durante le sedute della Commissione mista incaricata nel Belgio dello studio della durata del servizio militare, egli, dimostrando la necessità della cooperazione franco-belga ha fatto allusione evidenti alla possibilità di una prossima (?) guerra. Il generale Maglinse, parlando infatti dell'estensione del fronte, ha dichiarato che il Belgio è all'avanguardia delle forze opposte alla Germania. La frontiera orientale del Belgio ha una estensione di 163 chilometri in aumento su quella che presentava al momento della guerra del 1914. Il capo dello Stato maggiore belga ha dichiarato poi che l'accordo per una cooperazione franco-belga non avrebbe potuto essere differito, poichè un collegamento stabilito sul campo di battaglia al momento dello inizio delle ostilità non può essere che pessimo, mentre un collegamento stabilito in tutti i suoi minuti particolari prima che la guerra scoppi, ha numerose probabilità di essere migliore.

Rispondendo poi a certi argomenti che erano stati presentati circa la preoccupazione manifestatasi in certi circoli di vedere una porzione del territorio belga servire da campo di battaglia ad eserciti francesi, il generale Maglinse disse che era quello il solo mezzo di conservare un territorio che il Belgio sarebbe impotente ad occupare e difendere da solo. « E' inutile dire — egli soggiunse — che finchè gli alleati occuperanno il Reno le stesse ragioni militano in favore di un'azione concertata e preparata dai due eserciti ». Dopo una esposizione rimarchevole il generale Maglinse giunse a questa conclusione: che dal punto di vista militare i tedeschi potranno dirigere il loro attacco contro il Belgio e che il loro sforzo principale dovrà essere condotto attraverso quel paese. L'inviolabilità del territorio belga non può dunque concepirsi senza il concorso dell'esercito francese. Su questa conclusione il generale Maglinse si è mostrato oltremodo formale. Il generale ha poi esposto che l'esercito tedesco attuale è un esercito di quadri che è pronto a servire di armatura a milioni di soldati smobilitati che hanno conservato tutte le loro qualità combattive. Delle organizzazioni militari occulte continuano a sussistere quantunque gli alleati si sforzino di scioglierle. Le armi sono state consegnate o distrutte, ma ogni giorno gli alleati scoprono dei depositi clandestini di armi e munizioni. Dopo il ritiro che sembra prossimo delle Commissioni militari di controllo, la fabbricazione di nuove armi perfezionate potrà continuare con maggiore intensità, mentre una aviazione poderosa e numerosa può essere creata in pochi anni. In tali condizioni ha concluso il generale Maglinse non soltanto tutte le precauzioni devono essere prese dagli alleati ma nè la Francia, nè il Belgio devono perdere di vista i fatti e le gesta di un nemico che non si dà per vinto.

Sull'abolizione del reato di lesa maestà nell'Alto Adige

Trento, 14, sera.

Mentre la stampa italiana si sta occupando del problema Alto Atesino, è sorta la questione dell'abolizione del reato di lesa Maestà nell'alto Adige. Si è affermato che tale delitto è tuttora impunito in questa regione; perchè soppresso l'apposito paragrafo del Codice penale austriaco, una nuova norma non era stata applicata per il reato sopra detto. Ciò non è esatto. Sin dall'8 gennaio 1919 le disposizioni penali del Codice austriaco, poste a colpire il reato di lesa maestà furono abolite con apposita circolare. Da allora sino al 23 giugno del corrente anno, nessuna disposizione legislativa era venuta a disciplinare la materia che fu lasciata alla competenza delle autorità di pubblica sicurezza. Le grida di offesa al Re, venivano punite a norma del paragrafo 11 della P. 1. 20 aprile 1854. La stessa disposizione che serviva a punire le contravvenzioni di polizia stradale, serviva a reprimere un reato di così alta importanza come quello di lesa maestà. Purtroppo dunque le voci diffuse dalla stampa italiana sono veritiere nè hanno smentita alcuna. Vi fu un tempo dal 1919 al 21, che nella Venezia Tridentina il crimine di lesa maestà era permesso. Ora dal 23 giugno ad una tale scandalosa dimenticanza si è voluto e saputo riparare.

Ex-combattenti inglesi che vanno a lavorare in Francia

Londra, 14, mattino.

Stamane sono partiti dalla stazione di Victoria duecento ex-soldati smobilitati e senza lavoro. Essi si recano in Francia per lavorare nelle regioni devastate. La partenza è stata organizzata dall'Associazione degli ex combattenti britannici. I disoccupati si recano in Francia, ove saranno pagati due franchi e cinquanta all'ora: essi sono tutti celibi, lavoreranno in una stessa regione ed hanno firmato un contratto cogli appaltatori francesi per una durata indeterminata. I partenti sono accompagnati da alcuni ex-ufficiali del Consiglio direttivo dell'Associazione ex-combattenti.

Giornali e Riviste

Da una relazione del segretario commerciale presso la Legazione britannica a Vienna, circa la situazione commerciale austriaca, risulta che, sebbene molte imprese industriali, minerarie, ecc., le quali prima si svolgevano entro l'Impero Austro-ungarico, ora appartengano agli Stati successori, il centro di molte Amministrazioni e quindi di affari rimane sempre Vienna, la quale può dirsi tuttora la città commerciale più importante dell'Europa centrale. Gli Stati balcanici, ad esempio, preferiscono recarsi a trattare i loro affari a Vienna, piuttosto che altrove. Una Banca rumena vi ha aperto una delle succursali, e dei bastifici di Brunn vi stabiliscono i loro uffici. Quanto al suo commercio d'importazione, gran parte degli articoli manufatti e semi-lavorati le vengono dalla Germania e dalla Ceco-Slovacchia, mentre l'Italia e la Svizzera sono i suoi principali fornitori in cotonerie. La Germania vi ha pure importato tali quantità di ferro e ad un prezzo così basso da determinare nelle Ditte produttrici austriache la richiesta di una tassa doganale quale esisteva prima della guerra e che era stata abolita dal principio della guerra. Per quanto riguarda l'esportazione, l'Austria fornisce all'Italia grandi quantità di legname, alla Ceco-Slovacchia ferro, ghisa, frutta e legumi, e alla Germania principalmente magnesite. Malgrado le nuove barriere, la sua produzione di manufatti ha ritrovato i vecchi mercati di ante-guerra. Benissimo — rileva il *Manchester Guardian Commercial* — che, date le condizioni del paese, il commercio estero non può svolgersi che in una proporzione assai modesta: invece quello che acquista una importanza sempre maggiore è il commercio di transito. Nel 1920 esso ammontava già a 1.700.000 tonn., mentre prima della guerra il commercio di transito dell'intera Monarchia arrivava appena alle 1.300.000 tonn. Le Autorità austriache hanno compreso l'opportunità di non opporre alcun ostacolo e furono concesse tutte le facilitazioni per immagazzinare, selezionare e imballare le merci che attraversano il territorio della Repubblica. Con la graduale reintegrazione delle condizioni normali politiche ed economiche nei paesi circostanti, tale commercio non potrà che aumentare.

***

In questi tempi in cui il suffragio universale, l'allargamento delle circoscrizioni con relativo scrutinio di lista e... da guerra, hanno aperto le porte del Parlamento anche ai più oscuri operai e contadini, è interessante come fosse composta la rappresentanza nazionale nel principiare del 1861, agli albori dell'unità italiana, quando la capitale del Regno era ancora a Torino. « Il Parlamento italiano — si legge nei « I moribondi di Palazzo Carignano » del Petruccelli della Gattina — conta 443 membri: ciò che ha una popolazione di circa 22 milioni di abitanti (quella dell'epoca dai quali un deputato per 50 mila anime. La Camera ha convalidato 438 elezioni. Si è in via di rifare le altre. Su questi 436 deputati vi sono: 2 principi, 3 duchi, 29 conti, 23 marchesi, 26 baroni, 23 nobili senza specifica di titoli, 60 commendatori o grancroci, 117 cavalieri, di cui 3 della Legion d'onore, 12 avvocati, 25 medici, 1 prelato, 10 preti, 21 ingegneri, 4 ammiragli, 23 generali, 13 colonnelli, 6 maggiori, 13 magistrati, 52 professori, 8 commercianti o industriali, 19 ex-ministri, 5 consiglieri di Stato, 4 letterati, 1 bey dell'Impero ottomano, 2 proditatori, 59 impiegati sopra gli 58 ammessi dallo Statuto, 8 banchieri, da 6 a 7 milionari, alcuni altri senza professione designata — e Verdi, il maestro Verdi ». Era del resto quello il Parlamento nel quale la nobiltà del sangue dava personalità come Camillo di Cavour, Terenzio Mamiani, Bettino Ricasoli, in cui emergeva sui generali e sugli ufficiali deputati, la figura di Giuseppe Garibaldi, accanto al quale stavano Nino Bixio, Sirtori, Crispi, Mordini, e dalle altre categorie summenzionati erano espressi uomini — seguiamo i loro nomi alla rinfusa — come Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Ferrari, Farini, Ruggero Bonghi, Marco Minghetti, Giovanni Lanza, Angelo Brofferio, Urbano Rattazzi, oltre Giuseppe Verdi; e poi De Pretis, Spaventa, Massari, Ondes-Reggio, Poerio, e tanti altri, nobili di stirpe o non, ai quali anche gli odierni contadini ed operai deputati devono se, mercè l'opera di quei grandi per l'unificazione della patria, essi ora possono difendere con legittimo orgoglio dal Parlamento i giusti interessi delle classi lavoratrici.

***

Il recente attentato terroristico di Varazze, che non si è convertito in una orrenda carneficina solo per il fortuito deviamento dell'ordigno lanciato, richiama il pensiero ad altri uti consimili avvenuti per il passato un po' in tutti i paesi e nei quali il « caso » ha avuto la sua parte predominante. Uno tra i più noti autori di questo genere di protesta folle è stato sul finire dello scorso secolo, l'anarchico Fortunato Henry, che scontò il suo delitto lasciando la testa sulla ghigliottina. La sua esecuzione è del 1894; prima di morire egli volle narrare al suo avvocato come aveva passata la serata del 12 febbraio, giorno della strage da lui compiuta in un caffè di Parigi. A quanto sembra — narra Antoine, continuando nella *Revue hebdomadaire* la serie dei suoi curiosi « Souvenirs sul Teatro libero » — la prima intenzione dell'anarchico fu di entrare al « Teatro francese », dove si dava la prima del *Sorcio* e di gettare la bomba nell'orchestra; ma, giungendo, la coda allo sportello dei piccoli posti gli fece perdere la speranza di entrare. Egli discese allora il viale dell'Opera, sempre con la bomba in tasca, spiando l'occasione di sbarazzarsene. Dopo aver attraversato i boulevards, sarebbe passato davanti al Caffè Americano. Erano circa le 19,30. L'anarchico accostò il viso ad una finestra del locale e attraverso i vetri, al momento di lanciare il suo ordigno, riconobbe l'Antoine, mentre questi pranzava in compagnia di Catullo Mendès e Gailhard. Henry si ricordò in quell'istante di una visita fatta coi suoi amici al Teatro libero, di proprietà del grande impresario parigino, in occasione della rappresentazione della « Signorina Pomme » di Alaix, ed evitò l'esplosione in quel luogo. Fu così che egli, girando in via Halevy, raggiunse la stazione di Saint-Lazare e lanciò indi la bomba micidiale nel Caffè dell'Hôtel Terminus, a quell'ora pieno di gente colà convenuta per l'aperitivo.

***

A proposito della morte di re Pietro di Serbia, torna alla memoria quel disgraziato re Milano, che fu assassinato una notte nel Konack, insieme con la moglie dell'ing. Mascin, di cui aveva fatto la regina Draga. Alessandro era l'ultimo degli Obrenowitch. Lasciava però un fratello naturale, Christich, il quale, per non morir di fame, si era improvvisato tenore leggiero e ciclista. Un brutto giorno cadde, si spezzò una gamba, e non si seppe più nulla di lui. La storia di Francia offre alcuni esempi di figli naturali di re, che ebbero una esistenza alquanto drammatica. Così, per esempio, l'abate d'Adouville, figlio illegittimo di un'attrice e di Luigi XV, e che, al tempo della Rivoluzione era canonico di Lilla. I figli naturali di Napoleone I, che non ne riconobbe nessuno, furono abbastanza fortunati e riuscirono a crearsi una posizione indipendente. Napoleone III, morendo ne lasciò due, buoni e onesti borghesi, che vissero in aurea mediocrità. Il Principe imperiale ne ebbe uno dalla sua amante miss Mary Vatkins. E non è un mistero per nessuno — dice Camillo Antona Traversi nell'Ora — che il principe Vittorio Bonaparte, prima di condurre all'altare Luisa del Belgio, visse durante lunghi anni con una donna che lo aveva reso padre di due figliuoli.

***

La « Csérépy-Film » di Berlino sta preparando una grande trilogia sulla vita di Federico II, il grande amico di Voltaire. Per poter ricostruire fedelmente l'epoca del « filosofo di Sans-Souci », con tutti i dettagli intimi, un vecchio protocollo federiciano, la Casa cinematografica si è rivolta all'ex-Principe Augusto Guglielmo, figlio del Kaiser, pregandolo di prestarle il suo concorso. Il Principe sembrava da principio ben disposto a mettersi a disposizione della Casa berlinese; domandava tuttavia un lasso di qualche giorno per domandare a suo padre che cosa egli pensasse della cosa e se la trovasse conveniente per un principe prussiano. Ma l'ex-imperatore mandò immediatamente il suo veto categorico, dichiarando una volta per tutte che un principe di Hohenzollern, non deve in alcun modo ricordare la sua presenza al gran pubblico. E poichè i figli del Kaiser sono assolutamente dipendenti dal loro genitore, la Casa berlinese ha dovuto rinunciare al concorso di un principe prussiano.

Cronaca Cittadina

La cronaca di quei giorni...

Di quali giorni? Ma di quando (occorre poco a capirlo) fu traforato... il traforo del Fréjus. Un cronista che si rispetta deve portare tutti i giorni il suo pezzo di cronaca: una rissa, una rapina, un cadavere, due o magari tre. E se proprio non ha nessun cadavere tra le mani, deve provvedere magari ricorrendo a qualche morto di tempo addietro il quale gentilmente si presti. Un cadavere è sempre cadavere. L'interessante per noi è che il cadavere sia morto. Lo sia da un giorno o lo sia da dieci anni è il fatto, la causa, la quale lo ha rimandato al creatore, che sono interessanti. Alla trattoria non si fa così forse? Quante volte non si serve a tavola carne vecchia e stravecchia. Con questo di buono, che un cadavere di 30 anni fa non puzza più...

Oggi poichè il traforo è d'attualità è interessante fissare alcuni dati e alcune date.

Anno 1859. Opere preparatorie ai due imbocchi e... guerra della Francia e del Piemonte contro l'Austria. Cessione, ahi, della Savoia alla Francia.

1861. 12 gennaio. Comincia la perforazione meccanica dal lato di Bardonecchia.

6 giugno. Morte del conte di Cavour.

1862. 25 gennaio. Comincia la perforazione meccanica dal lato di Modane.

1870. 24 dicembre. La sonda attraversa l'ultimo diaframma. La galleria è forata.

1871. La prima locomotiva attraversa l'intera galleria.

I lavori nel nostro versante s'inaugurarono il giorno 31 agosto 1857 coll'intervento di Vittorio Emanuele II che diede fuoco alla prima mina. Ma una mina di famiglia, una cosa ufficiale, proprio per bene, che aveva del fuoco d'artificio. Era presente Paleocapa che allora no nera ancora nella nostra piazza omonima all'imbocco di via San Quintino. Il numero degli operai variò da 1500 a 2100. Durante i lavori ci fu il colera, che fece 18 morti. Le vittime per infortuni sul lavoro furono 48. La pubblica sicurezza ha dato risultati tali da essere invidiati da qualsiasi centro. Nei 12 anni del traforo quasi nulli furono i casi di furto e soltanto otto furono le vittime in rissa. Ci fu però il fattaccio. La catastrofe che fece maggior numero di vittime fu lo scoppio della polveriera avvenuto il 6 novembre 1865. Vi erano circa 13 mila chili di polvere da mina. Nel recinto lavoravano quattro minatori, che perirono miseramente, senza che si sia potuto conoscere le cause dell'incidente. Cioè no, si disse che...

Un operaio fu ucciso da un sasso lanciato a trecento metri di distanza; e un altro fuggendo per lo spavento andò a cacciarsi in mezzo al binario nel momento in cui ne usciva un vagone carico di materiale, che lo ridusse in pezzi.

E il colera? Il 2 novembre 1865 fu la giornata più funebre. Sfido, era il Giorno dei Morti! Di dieci operai attoccati, sei morirono. In due ore furono presi da dolori, poi da granchi e prima di sera erano morti. L'impresa lasciò partire... per misura di prudenza molti operai che naturalmente andarono a morire altrove. La galleria era diventata un centro di contagio e fu disinfettata un paio di volte con grandi quantità di cloruro di calce e di solfato di ferro, ma fu, scusate il paragone, come un lavare la testa all'asino. Fu organizzato un lazzaretto. Un ex sergente dei bersaglieri, Baldassare Trabucco, non si mosse più dall'infermeria. Una squadra trasportava gli ammalati e seppelliva i morti, e questa era diretta da un coraggioso emigrato polacco, certo Pyzikowski. Fra terrazzani ed operai il dottor Peyron ne visitò 120 di cui morì precisamente la metà oltre a 10 contadini che non vollero neppure chiamare il medico.

Scrisse un cronista dell'epoca: «Passata la burrasca, il Governo venne, come al solito, a far da provvidenza. Al dottore la solita croce dell'ordine dei due santi e fece bene. Al Trabucco e al Pyzikowski furono date 200 lire di gratificazione per ciascheduno, cioè la diaria d'un deputato in viaggio per qualche inchiesta parlamentare. La medaglia per i cittadini che si distinguono nelle epidemie, sai a chi l'hanno data? Al signor Commendatore Ispettore, che venne qui una sola volta a fare una visita proprio da medico decorato!». Sempre così, in tutti i tempi, prima e dopo il traforo...

E il fattaccio sopra accennato?

Ah, fu grosso! Tra gli infelici squarciati orrendamente dall'espansione eravi un tale Giovanni, detto il Biellese, ammogliato da un pelo d'anni ad una bellissima e prepotente ragazza. Prometteva e anche manteneva... Più d'una volta il suo contegno aveva dato luogo a rimarchi ed era l'oggetto di pettegolezzi della vallata. Il povero Giovanni, minatore bravissimo, non era mai riuscito ad aver ragione di questa moglie più dura della montagna, e della sua vita s'era alfine profondamente turbato. Ad un compagno, che un giorno gli faceva coraggio, rispose secco secco: «Hai ragione... fra pochi giorni tutto sarà finito!». Colui non diede peso a queste parole, ma quando si seppe che il tradito minatore era saltato colle polveri, allora tali parole ritornarono alla memoria di quanti le avevano udite, e si disse che il minatore avesse volontariamente dato fuoco alle polveri per finire la vita. Si parlò per un pezzo: i giornalisti anche loro, ma (sciagurati) in una trentina di righe, cioè lo spazio che adesso diamo a un mezzo morto. Le membra dei quattro infelici, mutilate, abbruciacchiate, furono lanciate a grandi distanze. Una mano mozza, arsiccia e grondante sangue, era caduta a pochi passi dalla casetta della Tonia, sulla neve. Quando il tremendo scoppio rimbombò nella valle, la donna se ne stava cantando con un giovinastro, che credendo al terremoto fuggì dalla casa. La donna lo seguì, e fatti pochi passi vide sulla neve la mano insanguinata, che portava un grosso anello d'argento, l'anello nuziale che la Tonia dinanzi all'altare aveva posto in dito al marito. Era la mano del defunto che veniva a maledire la moglie colpevole!

Si naviga, come vedete, in pieno romanzo. Ma non è finita... Annebbiata la mente dal terrore, quella disgraziata si diede a correre pei monti, pei boschi. Fu veduta scapigliata, folle, errare, senza mèta; altri udì sue grida e lamenti, poi non se ne ebbe più notizie.

In una pubblicazione dell'epoca si legge che i valligiani chiamavano un grosso sasso, che sta vicino alla casetta del povero morto, «il dito di Dio».

Tra i cimeli esposti nella Mole Antonelliana non c'è questo dito di Dio. Anche lui avrebbe servito a ricordare qualche cosa: ad esempio, alle donne belle. Traforo a parte, di esse misurato.

emme

Il cinquantenario del Cenisio

L'arrivo delle personalità francesi e la Conferenza commemorativa

La giornata d'oggi segna l'inizio della celebrazione del cinquantenario del traforo del Fréjus. I festeggiamenti come è noto dureranno fino a tutta domenica. Oggi e domani si svolgeranno a Torino, Sabato a Bardonecchia ed a Chambery, domenica ad Aix les Bains, di dove le rappresentanze italiane ripartiranno nella notte, giungendo a Torino nelle prime ore di lunedì prossimo.

Il programma d'oggi comprende l'arrivo alla stazione di Porta Nuova, alle ore 15.30 delle rappresentanze e delle personalità francesi alle quali il Municipio offrirà un ricevimento, alle 17, a Palazzo Comunale. Alle 19,30 pranzo privato al Ristorante Milano.

Dopo il pranzo, nel salone del Cinema Ambrosio, l'ing. Edilio Ehrenfreund terrà l'annunciata conferenza sul tema «La ferrovia del Moncenisio». La conferenza, nella quale saranno ricordate le vicende della costruzione e dei primi cinquant'anni di esercizio della grande linea, avrà principio alle 21 precise.

In onore degli ospiti verranno domani sera illuminati tutti gli edifici pubblici, la stazione di Porta Nuova e la Piazza Statuto ove sorge il monumento del Fréjus. In serata, alle 21, la banda musicale degli ex-allievi di D. Bosco e il corpo musicale dei ferrovieri terranno rispettivamente in piazza Statuto e sotto i portici della stazione di Porta Nuova speciali concerti.

L'on. Giolitti a Cavour

Dopo due giorni di permanenza a Torino, alle 17,5 di ieri l'on. Giolitti è ripartito per Pinerolo, diretto a Cavour.

Alla stazione fu salutato dal prefetto senatore Taddei, dal questore comm. Carrassi, dal capo del compartimento ferroviario comm. Ehrenfreund, dal colonnello Arnaud della Legione dei carabinieri, dal colonnello Pirri, dall'on. Bonino e da parecchi amici personali.

Coll'on. Giolitti ripartirono pure la nuora, signora Maria, ed i nipoti, e l'amico suo comm. Falco, che abitualmente soggiorna pure a Cavour nella stagione autunnale.

La Lega Industriale
e la questione ferroviaria

Anche la Lega Industriale ha portato la sua attenzione sui problemi ferroviari interessanti il Piemonte, fervidamente agitati in questi giorni dalla stampa quotidiana, ed ha inviato anzi a S. E. Micheli il seguente telegramma: «Lega Industriale Federazione Industrie Piemontese associasi non della prima ora interessi piemontesi con riva Adriatica sollecita accoglimento unanime voto cittadinanza piemontese per coincidenza assolutamente necessaria da Torino con treno di Milano-Bologna. — Presidente: *Ing. Mazzini*».

Sappiamo anzi che lo stesso on. Mazzini è partito per Roma allo scopo di conferire col ministro. Ma sarebbe opportuno un passo unico, un'azione collettiva di tutti i deputati della regione piemontese perchè il problema non interessa soltanto Torino. A questo proposito ci si osserva che sinora si è chiesto un treno in partenza da Torino per Bologna e ci si chiede: — Ma il ritorno?

E' logico che ci siamo limitati ad additare quel treno che sembrava sino ad oggi alle Autorità ferroviarie una cosa favolosa ed è invece la cosa più semplice di questo mondo. Ma naturalmente se chiediamo un treno che trasporti i torinesi a Bologna è implicito se ne domandi pure uno che li riconduca a Torino e conduca facilmente anche quanti a scopo di turismo o di affari, vogliono recarsi in questa isolata ex capitale. Perchè sarebbe assurdo agitarsi per potere fare il viaggio di andata in sei ore e in quanto al ritorno affidarsi come ora nelle braccia della divina provvidenza. Com'è risaputo, da Bologna di notte e di giorno partono per l'alta Italia ottimi diretti; ma i viaggiatori per Torino sono deposti a Piacenza dove trovano a loro disposizione pel tratto fino ad Alessandria quei tali accelerati-omnibus che abbiamo già descritto. In sostanza quelle logiche coincidenze che sono state chieste da Torino, devono essere pure chieste da Bologna e sta a quelle Autorità di sollecitare unendosi nella nostra agitazione.

Offerte di lavoro

L'Ufficio consorziale di collocamento di via Bellini, 4, fa ricerca dei seguenti operai:

Per la provincia: Un direttore tecnico ed un modellista e capo reparto tomaie per calzaturificio; tessitrici cotone e juta (alloggio assicurato); viaggiatori pratici di vernici, smalto e colori; pasticcieri, confettieri, cioccolattieri e dragisti di 1.a categoria.

Per Torino, persone di servizio.

Il trasporto funebre
dei due giovani annegati nel Garda

Le salme di Giorgio Orasi e di Francesco Grafeo, i due giovani concittadini, che l'uragano del Garda ha rapito all'affetto dei congiunti e degli amici, sono giunte ieri mattina da Gardone Riviera, per essere tumulate nei sepolcreti delle rispettive famiglie.

Deposte su due carri, coperti da splendidissime corone di fiori freschi, e seguite da una moltitudine di amici delle due famiglie, furono accompagnate al Cimitero Generale.

Seguivano i feretri sette carri di corone, recanti dediche alla memoria dei due giovani rapiti alla vita in tragiche e commoventi circostanze.

In piazza Carlina, ove l'affollatissimo corteo sostò per brevi istanti, le salme ebbero il saluto dei compagni, poscia il corteo proseguì per il Camposanto, ove, fra le lacrime ed i singhiozzi dei congiunti e degli amici più intimi, furono deposte nell'eterno luogo di riposo.

Seguendo la Cronaca

CELEBRAZIONE CINQUANTENARIA del FREJUS
Eccezionali facilitazioni
Ferroviarie - Consolari - Turistiche

Stante la grande richiesta di biglietti d'invito del Comitato e l'impossibilità da parte di questo di soddisfare tutte le domande, sono intervenuti speciali accordi con le Autorità francesi e con la Direzione della P. L. M. per facilitare la gita a tutti coloro che non possono essere ammessi nel treno speciale.

Mediante la tessera ferroviaria che sostituirà il passaporto, tutti con un semplice attestato ufficiale di riconoscimento, potranno partecipare alla gita e festeggiamenti a Bardonecchia, Chambery ed Aix Les Bains con lo speciale biglietto ridotto (andata e ritorno) alle tariffe seguenti:

I cl. 86 — II cl. 58 — III cl. 35

di cui rispettivamente 36, 25, 16 in valuta francese.

Unitamente al biglietto di viaggio tutti coloro che intendono approfittare di questa eccezionale combinazione, dovranno prenotarsi per le camere ed il vitto nelle diverse località come da programma, alle medesime condizioni stabilite per i sigg. invitati.

Le prenotazioni debbono effettuarsi per tutti entro oggi, giovedì, presso l'Agenzia Viaggi Alessandro Perlo, Galleria Nazionale, (Tel. 61-16, Telegrammi Transiter) non più tardi delle ore 17.

Dopo quest'ora sarà applicato il 10 % di aumento, perchè data la grande affluenza che vi sarà ad Aix les Bains, dove converranno tre Congressi, l'Agenzia dovrà sostenere maggiori spese per assicurare l'alloggio a quelli che si saranno iscritti in ritardo.

Pellicce NOBILI nobili Pellicce!

35 anni di esercizio danno il maggior affidamento! Acquistate i meravigliosi, ultimissimi modelli di Nobili su quelli autentici di Parigi, Vienna e New York e risolverete il problema di acquistare una pelliccia di estrema eleganza, di estrema finezza e di estremo buon prezzo. Nobili, Piazza Carlo Felice, ..., Piazza Paleocapa (Porta Nuova, Torino).

Appartamenti per tutti

Gli affitti gravosi che necessariamente gli inquilini dovranno sopportare alla libera contrattazione degli alloggi, consigliano le persone previdenti a procurarsi fin d'ora una comoda casa propria.

L'Edilizia, via Po, 21, offre a tutti la possibilità di avere un appartamento per il 1922-1923 od anche prima, mettendo in vendita (per conto dell'impresa) alloggi moderni a prezzi convenientissimi.

Se le vostre scarpe potessero parlare

vi direbbero di portare i vostri passi in via XX Settembre 12, di fronte a corso Oporto, dove il Consorzio Fabbricanti Calzature vende ai grossisti e al pubblico delle calzature bellissime, per uomo, per donna e per bambini, a prezzi che non si praticano in nessun'altra città d'Italia. Larga scelta anche di calze bellissime e poco costose.

L'OLIO D'OLIVA
puro d'Oneglia

della Ditta Amoretti e Sarrati malgrado i nuovi sopravvenuti aumenti, si vende sempre a prezzi ribassati, con recipiente nuovo gratis, presso la Rosticceria Fratelli Penna in via Andrea Doria, N. 2, angolo via Roma. Telef. 30-00.

DANZE al "PARCO DEGLI AMBASCIATORI,,

Il bellissimo locale del Valentino, in questo dorato autunno riesce un ritrovo quanto mai riposante e poetico. Esso rimane aperto per servizio di ristorante e di caffè e tutte le sere una scelta orchestra italiana vi svolge un originale programma, mentre si intrecciano le danze in una cornice di pubblico eleganlissimo.

LA 6 CILINDRI DELAGE

lo chassis più ammirato da tutti i competenti e preferito dagli automobilisti, racchiude in sè tali doti di *souplesse*, di eleganza e di *comfort* da poterla oggi chiamare la vera, l'unica macchina d'*élite*.

Al giudizio di ogni intenditore essa appare come il punto di convergenza delle più moderne correnti verso cui tende l'industria automobilistica e cioè la geniale spinta al progresso; il chiaro senso di equilibrio costruttivo, l'impareggiabile eleganza, la raffinata abilità.

Non un automobilista poi ha certo posato lo sguardo sul magnifico chassis Delage senza averne subito il fascino, senza avere provato fortissimo il desiderio di farlo suo.

E' superfluo ricordare che Delage ha realizzato uno dei più bei blocchi motore frizione e cambio che si possano vedere e nel motore ha sviluppato fino al massimo progresso le precipue qualità dei 6 cilindri.

Lo stesso scrupolo Delage ha messo nel sostituire ai vecchi sistemi di freni il sistema di freni contemporaneo sulle 4 ruote. La causa di tali freni non è più da discutere poichè è ormai vinta trionfalmente. L'esito del Grand Prix di Francia e di Brescia insegna.

Uno di tali chassis carrozzato con raro, fine buon gusto dagli Stabilimenti Farina di Torino è esposto negli splendidi Magazzini De Marchi in Corso Vittorio, 30.

L'Agente Generale per l'Italia, Rag. Giorgio Ambrosini di Torino, Corso S. Maurizio 36, è a disposizione degli interessati per qualunque prova e schiarimento.

Curate la causa delle malattie

Tutti gli ammalati si preoccupano solo dei sintomi delle loro malattie; per questo prendono il *cachet* antinevralgico, la polverina sonnifera, l'elisir digestivo, la pillola lassativa ed altre droghe del genere atte solo ad agire *come palliativi inutili*, perchè, terminata la azione fugace del medicamento, il male ricompare di bel nuovo come prima. Radicale può chiamarsi invece solo quella cura che estirpa, sopprime la causa prima ed originaria della malattia: a questo principio scientifico ed inattaccabile s'uniforma il metodo *Energo*, il quale, accelerando tutte le funzioni organiche mediante un blando stimolo generale, atto a favorire indistintamente tutte le funzioni fisiologiche secondo le leggi naturali, mette l'organismo in grado di vincere da sè le malattie. Per informazioni, opuscoli, sedute di prova, ecc., scrivere o presentarsi all'Istituto Energo, Via Nizza 43, Torino, oppure alle sue Filiali di Novara, Via Torrielli 1; Alessandria, Via Venezia 3; Biella, Via Torino 5; Casale Monf., Via Vittorio Eman. 1.

L'INVERNO E IL RIALZO DEI PREZZI

Ecco una nota dolorosa per gran parte della popolazione, che deve subire, oltre alle inevitabili spese procurate dal cambiamento di stagione, il rialzo su merci, dall'acquisto delle quali non è possibile esimersi. Tra gli oggetti di prima necessità, per difendersi dalle rigide temperature dell'inverno e dai malanni, il più utile è un buon paio di calzature. A tal uopo occorre rammentare che i

CALZATURIFICI RIUNITI ITALIANI
Via Cavour, 6

continuano la vendita diretta ai consumatori a prezzi di fabbrica, per nulla aumentati non ostante i forti rialzi avvenuti nei pellami, suscitando vera meraviglia in tutti i fortunati acquirenti. Continuano gli arrivi di nuove forme e modelli. Approfittare dell'eccezionale occasione a guadagno certo per tutti.

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23
Unica Succursale
Porta Palazzo - Ponte Mosca

Velluti per moda, ad un prezzo eccezionale, velluti seta chiffon, in tutti i colori; velluti in cotone a diverse altezze, prezzi e qualità. Assortimento in Breitschwanz, nastri di velluto, nastri e trecce ciré, nastri per biancheria. Assortimento di calze di seta garantite lavabili e calze di filo e di cotone, a prezzi incredibili.

Alla "SALA DEI CRACKS,,
Un'invasione di cappelli

è avvenuta alla sede centrale in Galleria Nazionale: cappelli e berretti per uomo, berretti per bambini, merce ottima, di prima qualità, venduta a prezzi catastrofici per impellente bisogno di quattrini. Vasto assortimento di scarpe, specialmente per signora, scialli e sciarpe di lana. Telerie di vario genere. Calze e cravatte. Paletots fatti, a meno di cento lire. Ne sono ancora disponibili duecento. Nella sala di fianco all'Ambrosio; stoffe, scarpe, calze, cravatte, telerie, cappelli, golfs, ecc.

PEGLI (a 30 minuti da Genova)

Grand Hotel et Mediterranée - 1.o Ordine - 150 camere con bagni privati - Soggiorno ideale per l'autunno, in una posizione incantevole dirimpetto al mare. Grandioso parco-giardino. Lawn-tennis, Garage. Tutte le comodità. Casino Cercle des Etrangers. Prezzi modici. *E. Piacentini.*

Ditta L. SOFFIETTI - 15 Via Consolata, 15

Grande varietà di *pelliccerie* confezionate e di pelli in natura, cappelli di velluto e di feltro, per bambini e per signora, a prezzi della più assoluta convenienza.

Laboratorio per *riparazioni* d'ogni genere.

COKE GAZ INGLESE

per qualunque quantitativo, accettiamo prenotazione per pronta consegna. Vagoni sempre viaggianti, pronte rispedizioni in provincia. Carbonifera Italiana, via Bologna, 104. Tel. 46-47.

I Divertimenti

Oggi: *La signora del mondo* al "Cinema Borsa,,

A Canton, in Cina, si iniziano le avventure della *Signora del mondo*. Quello che succede alla arditissima *Amica dell'uomo giallo* nella tenebrosa città cinese è narrato con tanto verismo di particolari da far fremere d'orrore gli spettatori davanti a più di una scena. *Mia May*, una delle celebrità dell'arte muta tedesca, impersona la bella donna Maud, l'eroina di questo grandioso ed emozionante romanzo cinematografico. Oggi grande première al *Cinema Borsa*. Verrà proiettata la prima serie: *L'amica dell'uomo giallo*.

"SANSONETTE E I 4 ARLECCHINI,,

La graziosa Sansonette (Linda Albertini) suscita la meraviglia e l'ammirazione degli spettatori del *Cinema Teatro Vittoria* per la disinvoltura e l'ardimento, coi quali va incontro alle straordinarie peripezie nella film: *Sansonette e i quattro arlecchini*. Sempre applauditissimi sono pure l'elegantissima coppia *Les Orlinis* e *Renato Berti*. Quanto prima: *Sotto i ponti di Parigi*, protagonista Mario Guaita (Ausonia).

Napoli, il suo mare e le sue canzoni oggi al CINEMA ITALA

nella drammatica film *A' legge*. La brava artista napoletana *Carmela Brillo* commenterà con popolari canzonette le varie vicende del dramma. In preparazione «*Rovenigur*» grandiosa film americana a serie.

Varietà Maffei
Serata d'Onore di FILIPPI

Il brillantissimo comico, oltre a presentarsi nel suo migliore repertorio, reciterà uno speciale *sketch* in unione a *Les Valfleurs*. Addio di *Diavolina*, di *Les Valfleurs* e di tutto questo straordinario programma.

"La canaglia dorata,,

Lunedì 19 andrà in programma al *Cinema Royal* questa film di avventure rocambolesche, tolta dal celebre romanzo di Saverio di Montépin. Grande edizione della *Casa Ambrosio*. Protagonisti: *Lilia Gallesy* e *Cimarra*.

SALONE GHERSI
Venerdì 16 Settembre

Inaugurazione degli spettacoli autunnali con Linda Pini nel film: *La Madonna errante*.

FERNANDA NEGRI POUGET

è veramente deliziosa nella sentimentale figura di Giotella, la piccola sartina innamorata, la leggiadra protagonista di *Bambola infranta*. Oggi al *Ghersi* ultime repliche di questo piacevole film. Continuano pure interessantissime le repliche del *Circuito di Brescia*.

Impiegati privati ex combattenti

Nella sede dell'Associazione nazionale combattenti ha avuto luogo l'assemblea del gruppo impiegati privati. Ai numerosi intervenuti che affollavano la sala di via Carlo Alberto 44, il presidente sig. Barbieri fece una dettagliata esposizione dell'opera compiuta dal Gruppo e specialmente della sua partecipazione nel Comitato promiscuo per il collocamento.

L'Assemblea tributò plausi ai dirigenti l'agitazione, sia per i risultati ottenuti a favore dei disoccupati, moralmente e finanziariamente, sia per l'opera fattiva e propulsiva svolta nel seno della Sezione dell'A. N. C. Fece altresì impegno al Consiglio da rinnovarsi, di intensificare l'azione anche con forme più energiche di quelle recentemente usate, per ottenere il collocamento dei non molti disoccupati rimasti, in specie presso quelle ditte che nessun impiego hanno dato, pur avendo centinaia di signorine notoriamente non bisognose nei propri uffici. Fu inoltre deciso di degnamente commemorare nell'anniversario del suo martirio, Mario Sonzini, uno dei fondatori del Gruppo, e di commemorarlo come combattente e come impiegato di azienda.

Al nuovo Consiglio direttivo riuscirono eletti: Tullio Barbieri, presidente, Piuman Salvatore vice presidente, Villabruna Dante, segretario economo e Cena Mario, Ruggiu Antonio, Crucinio Achille, Tenti Augusto, Bordoni prof. Amedeo, Barberis geom. Enrico, consiglieri; Vezlia G. B., Finazzi B. e Balma-Riva Livio, sindaci.

Onoranze al capitano Gemelli
decorato della medaglia d'oro

Per iniziativa della Cassa mutua assistenza ai combattenti, sabato 17 corrente alle ore 19.30 al ristorante della Stella d'Italia (ex Barriera di Casale) avrà luogo il pranzo in onore al capitano sig. Bruno Gemelli decorato di medaglia d'oro al valor militare.

La Cassa invita soci, amici ed ammiratori che ancora non hanno inviato la loro adesione e la quota di lire 25 a farlo, entro venerdì 16 corr. alla sede della Cassa Mutua, via Carlo Alberto 44.

I cartellini dei prezzi
Un richiamo della Prefettura

Poichè vige sempre la legge 30 settembre 1920 N. 1349, la quale prescrive che ogni negoziante o rivenditore, che esponga al pubblico le proprie merci per la vendita, è tenuto ad indicare per ciascuna di esse il prezzo, in caratteri chiari e visibili, la Prefettura ha richiamato gli interessati ad una rigorosa osservanza delle disposizioni stesse, rammentando che le trasgressioni sono punite a termini del D. L. 6 maggio 1917 e dall'art. 6 del D. L. 21 novembre 1918 che prevede anche la chiusura dei negozi.

Per gli orfani di guerra

Il Comitato pro orfani di guerra di Sassi e Grugliasco esprime i più vivi ringraziamenti alle benemerite persone che per onorare la memoria del compianto Giorgio Rasi vollero beneficare i loro piccoli protetti.

Proiettili da cannoncini
rinvenuti in due alloggi

Il tenente dei carabinieri Mariano, continuando le sue investigazioni che si ricollegano dell'occultamento di armi e munizioni in seguito ai fatti del settembre dell'anno scorso, era venuto nel dubbio che presso le abitazioni di due operai della Fiat si nascondesse qualche arma. Operata una perquisizione, questa dimostrò che i suoi dubbi non erano infondati. Le due persone sospettate sono i fratelli Lorenzo e Giovanni Valle. Il primo, che ha 29 anni ed abita in corso Bramante, 46, è pregiudicato, e nel settembre scorso lavorava alla Fiat-Centro, ma è presentemente disoccupato; il secondo, che conta 36 anni ed abita in via Cellini, 26, era in quell'epoca, ed è tuttora meccanico pure alla Fiat di corso Dante. I militi, presentatisi all'alloggio di corso Bramante, 46, vi trovarono solo la moglie del Lorenzo Valle. La perquisizione portò alla scoperta di sette proiettili scarichi da cannoncini automatici Fiat di 27 millimetri. La donna disse che tali ordigni erano stati regalati al marito da un individuo, meccanico alla Fiat-Centro, da lui sconosciuto; individuo che l'arma non riuscì ad identificare. Nell'abitazione del fratello, vennero scoperti due proiettili identici ai precedenti, e pure scarichi. Ai carabinieri si è voluto far credere che essi fossero stati regalati da uno sconosciuto ad un figlio decenne del G. Valle. Ritenendo che i proiettili siano stati sottratti alla Fiat-Centro direttamente dai fratelli Valle, il tenente Mariano li ha entrambi denunciati all'Autorità giudiziaria.

Rapinatore arrestato

Alcuni militi della squadriglia investigativa della Divisione interna dei carabinieri, arrestarono presso la Barriera di Nizza il pregiudicato Giovanni Nicola di Giovanni, di anni 17, senza fissa dimora, il quale nella notte del l'8 corr. si era reso autore di una rapina in danno di tale Giuseppe Massa, in territorio di Chivasso.

NOTE SPICCIOLE

Tiro a Segno Nazionale. — Con il giorno di domenica, 18 corr., saranno riprese al Poligono del Tiro a Segno al Martinetto le ordinarie esercitazioni sia regolamentari che libere, le quali avranno luogo nei giorni di giovedì, sabato e domenica di ciascuna settimana, dalle 8,30 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 18. La presidenza fa caldo invito a tutti i soci di voler frequentare in questo scorcio di stagione gli esercizi, le lezioni di tiro per poter godere i vantaggi concessi dalla legge, ed in special modo ricorda: a) Che tutti i giovani che hanno frequentato il Corso Premilitare non potranno ottenere il Certificato di diligenza e profitto se non avranno ultimato tutte le lezioni regolamentari; b) Che gli studenti universitari non potranno ottenere il ritardo del servizio al 26.o anno se non comproveranno di aver frequentato tutte le lezioni di tiro, ottenendo la relativa idoneità; c) Che in occasione di eventuali chiamate di classi per istruzioni nel venturo anno, i Soci non potranno ottenere l'esenzione se non comproveranno la loro frequenza al Tiro nel corrente anno.

Denuncia delle bevande alcooliche. — L'Ufficio Tecnico di Finanza comunica: In seguito a nuove disposizioni diramate dal Ministero delle Finanze, l'obbligo della denuncia agli effetti dell'aumento della tassa, all'autorità finanziaria locale od al comune (dove non esistono uffici di finanza) dei depositi liberi di spiriti e bevande alcooliche superiori in quantità complessiva a litri cento idrati, alla data del 4 settembre corrente, riflette esclusivamente gli spiriti puri, l'acquavite, il cognac, il rhum, l'anice, gli estratti e infusi alcoolici; restano quindi esclusi dall'obbligo della denuncia: marsala, vermouth, vini chinati, americani, ed i liquori propriamente detti. Le denunzie per Torino devono essere fatte all'Ufficio Tecnico di Finanza, via Goito, 11, nel minor termine possibile. Si ricorda poi l'obbligo di denunciare i depositi di birra in quantità superiore ai cento litri.

Associazione studenti Istituto Superiore Commerciale. — Verranno iniziati il 19 e 21 corrente, due corsi preparatori serali agli esami di matematica finanziaria 1.o e 2.o anno presso l'Istituto Massimo d'Azeglio, via Cavour, 11. Detti corsi della durata di 15 lezioni, saranno tenuti dal dottor Cavre, a beneficio della «Casa del Goliardo». Per le iscrizioni, aperte a tutto il 18 corr., rivolgersi al custode della «Galileo Ferraris», via Urbano Rattazzi, N. 11.

Smarrimento. — L'impiegato privato disoccupato Sbrana Ugo ha smarrito la polizza dei combattenti intestata alla signora Colombina Sbrana ed altri documenti. Chi li avesse rinvenuti è pregato di consegnarli in via Carlo Alberto, 44, Associazione Combattenti, dove riceverà mancia.

La Giovane Montagna organizza una gita al Monte Uriondo (Valle dell'Orco) per sabato e domenica p. v. Le iscrizioni si ricevono alla sede della Società, via Robilant, 2, fino a venerdì sera, 16 corr.

Il signor Luigi Martini fu Giovanni, di anni 40, impiegato presso le Officine Ferroviarie dello Stato, non ha nulla di comune coll'omonimo arrestato per furto.

Sindacato indipendente postelegrafonici di 1.a — Venne inviato al ministro delle Poste un telegramma ... protesta contro il ritardato pagamento delle ... con arretrato agli ausiliari.

ULTIME NOTIZIE

Al Convegno di Ginevra

Due personalità: Vanderlip e Appony

e due questioni: la russa e l'ungherese

Ginevra, 14, notte.

Gli albergatori ginevrini si sono rivolti alla Società delle Nazioni perchè sia risolto un dissidio che minaccia di compromettere l'avvenire della città albergliera. Naturalmente coloro che rappresentano l'intervento del Consesso sono la minoranza. Le origini del conflitto sono di data recente e non risalgono al 1873 come quella dilenobelviane. I grandi albergatori, come è noto, avevano alzato enormemente i prezzi per l'occasione, tanto che molti congressisti, con alla testa gli inglesi, decisero di protestare. Ora i piccoli albergatori, che pochi vantaggi possono trarre in tal modo dall'affluenza dei delegati, hanno fatto questo ragionamento: I grandi hôtels che ora strozzano i congressisti domani (servendosi dei grandi vantaggi realizzati oggi) abbasseranno i loro prezzi fino a farci concorrenza quando si tratterà, a Lega chiusa, di ritornare ai soliti clienti migratori. E il ragionamento non fa una grinza. Vedremo in ogni modo quale decisione arbitrale prenderà in merito il Consiglio. A consolare però i delegati preoccupati per il caro-viveri, la Commissione di inchiesta ha stabilito ieri di fissare in settanta franchi oro l'indennità giornaliera di presenza da mantenersi anche in caso di trasferimento della Lega.

Vi sono in questi giorni a Ginevra, due personalità che attirano l'attenzione dei congressisti e dei giornalisti. Una di queste è il finanziere americano Vanderlipp che, come ognuno sa, ha ottenuto dal Governo dei Soviet importanti concessioni, delle quali però non si è ancora potuto servire per le difficoltà incontrate. Ma Vanderlipp si interessa specialmente all'azione spiegata da Nansen dalla quale sembra egli attenda risultati positivi poichè, si mormora, non va escluso che Vanderlipp abbia sottomano un Consorzio pronto a consegnare immediatamente una grandissima parte del materiale necessario per sfamare la Russia, il giorno in cui le inchieste avranno stabilito che molte migliagliaia di bambini sono morti effettivamente per mancanza di nutrimento. D'altra parte Vanderlipp occupa il suo tempo facendosi spiegare il meccanismo del progetto di crediti all'Austria concepito dalla Commissione finanziaria. Egli ritiene anzi che più tardi si potrebbe applicare alla Russia un eguale sistema per risollevarla dalla sua catastrofe. Prima però sarà necessario sfamarla con generi alimentari. A chi lo interrogava, il finanziere americano tagliava però corto con queste semplici parole: «Per il momento sto scrivendo un libro sulla situazione economica dell'Europa, e vi assicuro che c'è campo per molte constatazioni».

L'altra personalità di cui molti controllano i passi non potendone controllare le idee e le intenzioni, è il conte Appony, il quale dovrebbe sostenere, secondo il desiderio del suo Governo, la tesi ungherese presso la Società delle Nazioni, per l'ammissione dell'Ungheria. Non sarà male ricordare che tutti gli Stati vicini si sono opposti a che l'Ungheria divenga membro di una società i cui scopi, nettamente pacifici, contrastano con l'istinto quotidianamente bellicoso degli attuali dirigenti della magiaria. Il conte Appony si trova quindi dinanzi ad un compito tutt'altro che facile, e l'atmosfera non gli deve essere nemmeno troppo respirabile, poichè un giornale, che passa per il portavoce della Lega delle Nazioni, scriveva: «Il conte Appony è sempre stato il rappresentante più completo del magiarismo integrale, dell'oppressione delle nazionalità e delle guerre preventive. Come ministro dell'istruzione pubblica in Ungheria, egli fece il carnefice delle altre nazionalità e la sua attività anche molti anni prima della guerra fu infausta... discusso che qualche grande scrittore rifiutò di partecipare a congressi nei quali era annunziata la sua partecipazione. Gli si rimprovera infine di aver accolto al parlamento austriaco la dichiarazione di guerra alla Serbia con la parola «endlich!» (finalmente!). Quasi contemporaneamente giunge da Praga il riassunto di una intervista che il ministro degli esteri Benes, ha accordata al Prager Lidy, e nella quale egli ha assicurato che i magiari non saranno ammessi alla Lega, poichè a ciò vi si opporranno tutti gli Stati della Piccola Intesa. I magiari, ha continuato Benes, hanno dimostrato anche durante le ultime settimane di non rispettare i trattati di pace e basta questo a escludere ogni discussione sulla loro ammissione. Benes aveva spinto persino il suo ottimismo a credere che i magiari non presenteranno nemmeno domanda di ammissione eliminando in questo modo anche la questione absburghese. Il conte Appony però sembra di tutt'altro parere e mostra ben altre intenzioni.

Dalle sponde del sacro Nilo è giunto su quelle non ancora consacrate del lago ginevrino un appello in favore dell'Egitto: «Sono ormai 39 anni — dice l'appello comunicato al presidente Karnebeek — che le truppe britanniche entrarono al Cairo; era il 14 settembre 1882. Per la trentanovesima volta si commemora su queste sponde con una tristezza infinita l'anniversario di una disgrazia o di una schiavitù. Il 14 settembre è giorno di lutto nazionale nella vallata del Nilo, e per la seconda volta facciamo appello affinchè una voce generosa si elevi in favore dell'Egitto in seno alla Società delle Nazioni. Sarà questa la prova che la Società è creata per far regnare la giustizia nel mondo». Una voce si eleverà certamente, osservava il [illegible] della Lega un reporter, con l'intenzione di far dello spirito, ma sarà quella di alcuni consiglieri italiani che hanno abbandonato le [illegible] sponde del [illegible] Ginevra per quello del Cairo in cerca di miglior fortuna.

[illegible] ha fatto la proposta di Hymans concernente la creazione di una zona autonoma nel territorio di Vilna. Il progetto è stato dichiarato inaccettabile dal Governo polacco, il quale dice senz'altro di non far nessun preparativo per la applicazione dei provvedimenti proposti. Il Governo di Varsavia si dichiara invece continuamente pronto a riprendere le trattative dirette con la Lituania, con l'assistenza di un rappresentante della Lega delle Nazioni. Queste trattative, come è noto, furono interrotte nel giugno a Bruxelles. Si potrebbe anche accennare ai commenti che in questi giorni i giornali tedeschi dedicano alla prima settimana di lavori della seconda sessione, ma per amore alla Lega delle nazioni, sarà meglio tralasciarli, in attesa che i fatti [illegible] a mutare le attuali constatazioni.

Dopo la povertà politica e spirituale della seduta di ieri, abbiamo oggi quella che i tedeschi chiamano «la grosse Tag»; il consiglio appena entrati nell'aula, dove davanti alla tribuna della presidenza sono scritti a lettere cubitali i nomi dei 39 candidati per gli undici posti di giudici della Corte internazionale di giustizia. Le votazioni procedono abbastanza spedite con l'intervento di Branting e di Gimeno che assistono insieme al segretario. Per la prima volta sono rappresentati quarantadue Stati, fra i quali il Perù, Haiti e la Costarica, che fino ad oggi non avevano ancora usato del diritto di votazione. Allorchè il presidente rende noto il primo risultato, le sue parole sono accolte con silenzio; l'Europa ha ricevuto cinque seggi, il sud-America tre, l'Asia uno. E' eletto chi riceve la assoluta maggioranza dei voti dell'assemblea e del Consiglio. La prima votazione dà la maggioranza solo a nove candidati, fra i quali in prima linea figura il prof. Anzilotti, dell'Università di Roma. Nasce una vivace discussione sul modo con il quale procedere alla seconda votazione e gli on. Scialoia e Seferiades (Grecia) protestano contro il tentativo di agire in senso contrario all'articolo 11, il quale vuole che le votazioni seguenti avvengano nel modo identico alla prima. Il presidente osserva a questo punto al delegato italiano che sono state avanzate altre proposte. Viene però accolta la proposta Fernandez, il quale chiede che la maggioranza assoluta sia sempre necessaria in tutte le operazioni di voto.

Dopo tre o quattro operazioni di voto riuscite infruttuose, la lista degli undici giudici riusciti eletti con la maggioranza dell'assemblea e del Consiglio è la seguente: Altamira, Spagna, 23 voti; Alvarez, Cile, 21 voti; Anzilotti, Italia, 24 voti; Barbosa, Brasile, 28 voti; De Bustamante, Cuba, 26 voti; Finlay, Inghilterra, 29 voti; Loder, Olanda, 24 voti; Oda, Giappone, 29 voti; Weiss, Francia, 30 voti; Huber, Svizzera, e Nyholme, Danimarca. Mancano i risultati dei due ultimi.

L'assemblea procede quindi alle operazioni per la nomina dei giudici supplenti. Il risultato di essa però non potrà essere conosciuto se non domani mattina.

Le ragioni dell'Austria

esposte dal Ministro austriaco a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

I giornali credono di sapere che la conferenza degli ambasciatori invierà una nota energica e forse anche un ultimatum all'Ungheria per esigere da essa il ritiro delle truppe ungheresi dal Burgenland in conformità delle stipulazioni del trattato di pace. Sul conflitto sorto tra l'Austria e l'Ungheria il ministro della repubblica austriaca a Parigi, barone Eichoff, intervistato dall'«Intransigeant», ha dichiarato che il Burgenland è assolutamente indispensabile all'Austria la quale ha bisogno dei prodotti agricoli che vi si producono. «Noi rispettiamo il trattato di Saint Germain, il quale ci ha riconosciuto formalmente i comitati occidentali che devono essere compresi nella frontiera della nuova o già ridotta Austria. Se gli Alleati poi non ci facilitassero l'occupazione del Burgenland, sarebbe come riconoscere il fallimento dei trattati nati dalla guerra. Dopo l'entrata in vigore del trattato di Saint Germain, l'Austria ha il diritto di reclamare quei territori. Non appena l'Austria ha ratificato il trattato del Trianon, le potenze hanno fissato un termine per la firma del processo verbale col quale si riconosce la sovranità austriaca sul Burgenland. Il 29 agosto noi abbiamo ricevuto l'ordine di occupare quei territori e l'Ungheria di sgombrarli. Ma l'Ungheria vi si rifiuta perchè nessuno può più credere in buona fede alle storie di franchi tiratori, ai racconti di gendarmi comunisti, alle reazioni sanguinose delle popolazioni rurali. Queste notizie, che vengono diramate dalla stazione radiotelegrafica di Budapest, hanno fatto fallimento. Noi vogliamo l'applicazione integrale del trattato del Trianon, che l'Ungheria ha sottoscritto. Noi abbiamo trovato dopo la guerra alla quale fummo trascinati, una esistenza miserrima ed eccoci ora ancora una volta assalita dai nostri vicini che ci privano dei diritti che essi hanno formalmente riconosciuto. Noi non abbiamo affatto bisogno di queste lamentevoli complicazioni, noi siamo disarmati, noi non possiamo difenderci e non possiamo che invocare la giustizia ed è per questo che ci appelliamo alle grandi potenze».

Il Governo turco si dimetterà

in seguito alla scoperta del complotto?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 14, notte.

Oggi i giornali greci asseriscono che le dimissioni del Governo turco in seguito alla scoperta del complotto contro gli alleati sono imminenti. Sono state ritardate specialmente in seguito all'opposizione di Izzet pascià il quale teme di essere arrestato appena caduto il gabinetto di cui fa parte. Da fonte greca risulta che il piano dei cospiratori era quello di assassinare gli alti commissari inglese ed italiano nonchè il generale Harington capo della missione militare alleata. Queste rivelazioni hanno destato sorpresa in Grecia e nell'Asia Minore. Le condizioni dell'Oriente sono giunte ad un punto tale di tensione che greci e turchi sono unanimi nel prevedere che da un momento all'altro l'esplosione deve di necessità avvenire a Costantinopoli ed altrove. I greci sono convinti di poter fare fronte alla situazione mediante le forze militari e all'appoggio dell'Inghilterra. I turchi confidano invece sull'appoggio della Francia ed anche dell'Italia.

(Daily Telegraph)

Re Alessandro sarà incoronato a Belgrado

ai primi di ottobre

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Re Alessandro lascerà la Francia agli ultimi di settembre su un yacht comperato da lui ad Amburgo. Egli si recherà a Belgrado, dove avranno luogo la cerimonia del giuramento del Re alla Costituzione e la incoronazione, nella prima quindicina di ottobre. Re Alessandro si recherà poi in Svizzera per terminare il suo completo ristabilimento in salute.

La strage degli innocenti in Russia

Le condizioni poste alla Croce Rossa internazionale all'invio dei soccorsi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Intervistato dal rappresentante dell'«Information» a Ginevra il signor Ador, presidente della Croce Rossa internazionale, ha dichiarato che, malgrado la risposta favorevole di Cicerin, non è possibile intraprendere l'aiuto per la Russia senza che sia fatta un'inchiesta sul posto e vengano prese tutte le garanzie allo scopo che i viveri siano distribuiti secondo il piano stabilito dalla Croce Rossa. Per fare questo occorre che essa abbia una completa libertà di azione in Russia. Se la Commissione internazionale dovesse sciogliersi, la Croce Rossa ne nominerebbe un'altra che comprenderebbe probabilmente 16 membri e che si recherà immediatamente in Russia. Prima di quest'inchiesta e prima di avere delle garanzie tangibili non illusorie la Croce Rossa non farà nulla.

D'altra parte un telegramma da Copenaghen al «Temps», riferendosi alle dichiarazioni fatte da Nansen all'assemblea della Società delle Nazioni e cioè che i Governi di Danimarca, Norvegia e Svezia si sarebbero trovati d'accordo per mettere a disposizione del Governo dei Soviets i crediti necessari per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite dalla carestia, il ministro degli esteri di Danimarca, Scavenius, in un'intervista accordata al «Berliner Tidende» di Copenaghen, oppone una smentita categorica all'affermazione di Nansen. Il Governo danese, ha detto il ministro, ha preso la decisione di soccorrere i fanciulli bisognosi di Pietrogrado a condizione espressa che questa assistenza possa essere organizzata dagli emissari del Comitato danese all'infuori di ogni controllo e di ogni intervento delle autorità sovietiste. La somma di un milione di corone, circa due milioni e mezzo di franchi, è stata prevista per la realizzazione di quest'opera che tuttavia sinora è rimasta allo stato di progetto. Per quanto concerne gli altri due paesi scandinavi, il giornale danese rammenta che nessuno di essi ha acconsentito prestiti alla Russia. La Svezia ha organizzato un'azione di soccorso limitata ed interamente dipendente da quella della Danimarca. La Norvegia di cui Nansen è uno dei rappresentanti alla conferenza di Ginevra, ha offerto di vendere alla Russia una certa quantità di pesce ma i negoziati col Governo sovietista circa il prezzo ed il modo di pagamento di quest'importante consegna non hanno ancora potuto giungere ad alcun risultato. Le dichiarazioni attribuite a Nansen sarebbero dunque completamente inesatte. Ad aggravare la difficile situazione della Russia contribuisce la scarsezza dei mezzi di comunicazione. Un telegramma da Riga annunzia infatti che undici navi cariche di grano destinato alle regioni colpite dalla fame sono immobilizzate in quel porto per insufficienza di trasporti. Tutti i passi compiuti o tentati per risolvere queste difficoltà sono rimasti sinora senza risultato. Intanto, secondo un messaggio da Helsingfors la mortalità infantile nella regione del Volga ha raggiunto la spaventosa proporzione del 75 %.

Punti oscuri

nelle trattative fra Lloyd George e i feniani

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

Un profondo ed inquietante mistero regna intorno al colloquio avvenuto nella dimora di Lloyd George a Inverness tra il primo ministro ed i delegati feniani. Chi si dice in grado di asserire che nella conferenza surriferita i delegati feniani decisero di non consegnare al primo ministro la nota di De Valera e di fare immediatamente ritorno a Dublino onde riferire al parlamento irlandese alcune importanti dichiarazioni fatte da Lloyd George. Altri informatori sostengono invece che la nota è stata effettivamente consegnata al primo ministro. Questi la lesse seduta stante ed invitò i due inviati feniani a fornire spiegazioni su alcuni punti oscuri della nota di De Valera. Stasera si precisa che Lloyd George si dichiarò addirittura insoddisfatto della risposta feniana e chiese che gli venissero precisati alcuni punti essenziali della nota prima di impegnarsi a ricevere in conferenza i plenipotenziari irlandesi. Sembra che la nota di De Valera sia redatta in termini oscuri.

L'Agenzia Stefani comunica:

Dublino, 14 (ufficiale). — Il Daily Eireann ha approvato oggi all'unanimità la risposta a Lloyd George e la designazione di cinque delegati per un'eventuale conferenza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA LOANO

Onoranze alla salma del più giovane aviatore d'Italia. — Solenni onoranze vennero rese alla salma dell'aviatore Silvio Anteo, volontario, caduto a diciottanni, in eroico volo di guerra sul Basso Isonzo, il 22 Marzo 1918. [illegible] Avevano telegrafato fra gli altri, il gen. Caviglia, il comandante l'Aeronautica e l'on. Motta. Silvio Anteo era il più giovane aviatore d'Italia. Oltre varie decorazioni di guerra, venne decretata alla gloriosa memoria la medaglia d'oro dell'Aero Club d'Italia.

DA PINEROLO

Caporale ferito durante la caccia ai ladri. — [illegible]

DA SAVONA

Colpisce il marito e tenta uccidersi. — [illegible]

DA SPEZIA

Tenta accoltellare la madre. — [illegible]

DA VERCELLI

Furti, arresti e sequestro di refurtiva. — [illegible]

Il monumento ad un vivo

Un discorso polemico di Clemenceau?

Replica di Poincaré a Tardieu

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Finora soltanto Mistral, il celebre poeta provenzale morto alla vigilia della guerra e Camillo Saint-Saens, il celebre autore di *Sansone e Dalila*, avevano assistito viventi all'inaugurazione del loro monumenti. Clemenceau condividerà con questi due illustri predecessori la stessa soddisfazione, poichè si annunzia che il 2 del prossimo ottobre egli interverrà all'inaugurazione del monumento eretto per sottoscrizione pubblica dai suoi concittadini vandeani a Saint Hermine. Il monumento raffigura l'ex presidente del Consiglio in mezzo ai poilus in una delle visite che, come ministro della guerra, egli fece al fronte in quel critico periodo in cui, è doveroso riconoscerlo, l'energia del vecchio lottatore galvanizzò le forze di tutto il paese. Si dà come certo che in occasione di quella inaugurazione il signor Clemenceau prenderà la parola e il discorso che pronunzierà, anche se non deve essere il preludio di un suo ritorno alla vita pubblica, susciterà un grande interesse perchè è verosimile che egli sarà indotto a parlare della sua azione di negoziatore principale di quel trattato di pace, che è oggetto di tanti attacchi; attacchi ai quali Clemenceau sarebbe assai più sensibile di quanto egli voglia far credere. E una occasione favorevole potrebbero fornirgliela le recenti dichiarazioni del signor Poincaré sui negoziati con l'Inghilterra e gli Stati Uniti per la frontiera sul Reno, dichiarazioni nelle quali l'ex presidente della Repubblica ha detto senza tante perifrasi, che Clemenceau non era stato abbastanza saldo per resistere alla volontà dei suoi alleati. A queste dichiarazioni Andrea Tardieu aveva risposto il giorno dopo sul «Temps» per difendere il suo patrono e per rettificare alcune delle circostanze precisate dal signor Poincaré. Ma questi, questa sera, torna sull'argomento per confutare le asserzioni che fa lo strenuo difensore del trattato di Versailles, che, come egli scrive, non senza arguzia, non appena si pronunzia il nome del Trattato di Versaglia, risponde «presente», con una premura che fa onore al suo amore paterno e alla sua tenacia. Il signor Poincaré coglie questa volta la palla al balzo per mettere bene in rilievo che il presidente della repubblica, quantunque fosse, secondo quanto si legge in testa al Trattato di pace, una delle alte parti contraenti, non è stato, per confessione stessa di Tardieu, informato che di seconda mano sulle fasi dei laboriosi negoziati. E, rincarando la dose, il signor Poincaré soggiunge che si doveva ritenere fortunato quando le informazioni che gli giungevano, non erano invece di terza o di quarta mano.

In questa nuova risposta consacrata quasi per intero a ribattere qualcuna delle allegazioni portate dal Tardieu, il signor Poincaré insiste ancora sulla insufficienza delle garanzie che la Francia ha ottenuto, poichè se la Germania adempirà a tutti gli obblighi che le sono imposti dal Trattato di pace, non si vede bene come potrebbe la Francia dire di voler rimanere sul Reno unicamente perchè gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non hanno ratificato le promesse di Wilson e di Lloyd George. La Germania, risponderebbe che il trattato vieta alla Francia di elevare simili proteste e che nessun articolo del trattato di pace può essere invocato per ovviare alla mancata ratifica di un patto di assistenza interalleata che la Germania non ha mai conosciuto e che non essendo stato nè inserito nè annesso al Trattato di Versaglia è per essa «res inter alios acta», e la Germania non mancherebbe di tenere certamente tale linguaggio.

Al discorso di Clemenceau succederà ad una settimana di distanza quello politico che il signor Briand pronunzierà il 9 ottobre a Saint Nazaire, esso pure atteso con grande interesse poichè, alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio avranno una particolare importanza.

Il Consiglio Nazionale

della Confed. gen. del lavoro di Francia

Parigi, 14, notte.

Il Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro si aprirà lunedì prossimo. Questo Consiglio avrà una importanza eccezionale. Anzitutto, la riunione dei segretari delle Unioni dipartimentali dovrà nominare la Commissione amministrativa della Confederazione del lavoro ed i quattro segretari. Indi il Consiglio si occuperà dell'approvazione delle decisioni da prendere per quanto concerne la disciplina sindacale. La nomina della Commissione esecutiva darà luogo ad un conflitto che potrebbe benissimo degenerare in una scissione in seno alla Confederazione stessa. Gli estremisti hanno infatti annunziato che esigerebbero la presenza di 16 dei loro in seno alla Commissione. Essi assicurano che tale rappresentanza corrisponde alla proporzione delle loro forze negli effettivi della Confederazione generale del lavoro ed invocando la rappresentanza proporzionale hanno preparato una lista di 16 candidati nel Consiglio di amministrazione ed intendono impedire all'assemblea di fare la scelta dei nomi imponendo i propri candidati. I candidati della maggioranza dichiararono anticipatamente che rifiutavano di collaborare cogli estremisti i quali formano una conferenza in seno alla Confederazione stessa e la cui azione dissolvente qualora facessero parte della Commissione amministrativa paralizzerebbe l'opera di questa e creerebbe seri ostacoli ad ogni serio lavoro. Vi è dunque da aspettarsi una battaglia generale ed accanita sulla nomina della Commissione. Ammettendo che una delle due frazioni ceda su tali questioni rimarranno da esaminarsi altre questioni molto scottanti tra cui quella relativa ai mezzi da adottarsi per l'esecuzione delle decisioni del Congresso di Lilla. La maggioranza afferma che i Comitati sindacali rivoluzionari devono sciogliersi e questi invece, dopo il Congresso di Lilla non hanno fatto che intensificare la loro attività.

Lo sciopero di Roubaix

Parigi, 14, notte.

I delegati padronali degli stabilimenti tessili del nord hanno risposto negativamente alla domanda formulata dal ministro del Lavoro di un convegno coi delegati operai, i quali da parte loro avevano aderito a tale progetto. I padroni ritengono che ogni convegno è superfluo, a meno che gli operai non si risolvano ad accettare una riduzione di salario, ed affermano che essi pure da parte loro sono decisi a mantenere strettamente il loro punto di vista. La situazione si è perciò aggravata. I delegati della Confederazione generale del lavoro recatisi a Lilla sono stati insultati dai comunisti e dagli estremisti. La città di Roubaix si trova stasera all'oscuro perchè gli operai della illuminazione hanno abbandonato il lavoro. Tutti i caffè sono chiusi. Numerose pattuglie circolano per le strade, ma finora nessun incidente è avvenuto.

Vittima innocente della guerriglia tra fascisti e comunisti

Firenze, 14, notte.

Si ha da Firenzuola che ieri a Coniale venivano a diverbio una quindicina di fascisti con un numeroso gruppo di comunisti. Dalle parole ben presto si passò ai fatti. Furono esplosi da ambo le parti colpi di arma da fuoco. Rimase ucciso certo Matti Angelo che sembra estraneo alla contesa, e gravemente ferito da due colpi di arma da fuoco il fascista Giovannardi.

Le celebrazioni dantesche

L'apoteosi in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

Vari grandi giornali londinesi dedicano oggi commenti editoriali alla commemorazione italiana del sesto centenario della morte di Dante. Il *Times* oltre ad un articolo editoriale dedica al divino poeta un supplemento speciale con interessanti e ben riuscite riproduzioni di antiche edizioni delle opere minori del poeta. Il *Times* scrive che Shakespeare ed Omero sono più accessibili ai lettori moderni di quanto non sia Dante, perchè essi furono uomini tra gli uomini, mentre Dante fu un uomo tra gli dei. I commentatori constatano che mai come oggi fu così vivo il culto di Dante nel mondo e mai il poeta fu così apprezzato e studiato in Inghilterra come lo è da qualche anno in qua.

L'omaggio di Roma

Roma, 14, notte.

Stamane, per dieci minuti, le campane suonarono a distesa in omaggio a Dante. La città è imbandierata; i trams anche. Molte conferenze in vecchie associazioni si sono tenute nella mattinata e nel pomeriggio. I negozi sono quasi tutti chiusi; ma la commemorazione più bella e più solenne del Divino Poeta sarà fatta in Roma il 20 settembre. Il ministro delle Poste e Telegrafi emetterà fra qualche giorno francobolli dedicati al centenario dantesco. Sono tre serie da 15, da 25 e da 40 centesimi, tutti disegnati dall'artista romano Giuseppe Cellini. Uno fu inciso dal Proine; gli altri, per l'improvvisa morte di lui, dal Grimaldi. Quello da 15 reca l'aquila che porta aperto il libro della Commedia. Il verso: «Che sopra l'Alpi come aquila vola». Il secondo raffigura l'Italia con il motto «Onorate l'altissimo Poeta». Il terzo contiene la immagine del Poeta a mezzo busto, entro una cattedra trecentesca, in atto di spiegare «lo suo volume». Motto: «Mostrò ciò che potea la lingua nostra». Tutti recano la sigla: S. N. D. A. (Società Nazionale Dante Alighieri) perchè l'emissione è a beneficio della società per la difesa e la tutela della italianità fuori i confini.

Il Patriarca di Venezia

alla tomba di Dante

Ravenna, 14, notte.

Oggi il cardinale La Fontaine, seguito dai vescovi e prelati presenti in Ravenna, ha celebrato nella Basilica di San Francesco, un solenne pontificale. Dopo il Vangelo, egli pronunciò un'omelia, ricordando che Dante esaltò la Croce nel suo poema. Alla fine, impartì alla folla che gremiva la basilica la benedizione papale; quindi in forma solenne, seguito da tutti i vescovi, si recò a rendere omaggio alla tomba del Poeta.

Alle 11.45, le rappresentanze del Senato e della Camera, insieme col ministro Corbino, sono partite per Firenze. Intanto con treno speciale, le autorità e le rappresentanze rimaste si recavano alla Pineta di Classe, ove nel Viale dei Poeti, il Municipio offerse una colazione agli intervenuti. Dopo colazione il treno proseguiva per Rimini per la visita di quei monumenti danteschi, specialmente gli affreschi scoperti nella chiesa di Sant'Agostino ed i restauri del Palazzo del Comune.

Una Commissione

per la riforma tributaria

Roma, 14, notte.

Il Ministro delle Finanze ha nominato una Commissione con il compito di studiare la graduale attuazione della riforma Meda-Tedesco sulle imposte dirette sui redditi e l'ordinamento di esse con l'imposta straordinaria sul patrimonio e con la progettata riforma della finanza statale.

La Commissione ha oggi stesso iniziato i suoi lavori adunandosi nel gabinetto dell'on. Soleri, che aprendo la seduta ha portato il suo saluto ai commissari ed ha ampiamente esposto il programma dei lavori che la Commissione dovrà compiere, traendo buoni auspici dal confortante incremento delle entrate tributarie nel primo bimestre del corrente esercizio finanziario. Il Ministro ha ricordato essere compito precipuo dell'ora presente avviare il bilancio dello Stato il più rapidamente possibile verso il pareggio, ed attuare la graduale transizione del termine tributario di guerra a quello di pace.

Ha quindi prospettato l'urgenza del riordinamento del vigente sistema tributario in relazione sia alla prossima graduale applicazione della riforma dell'imposta sui redditi secondo il disegno Meda-Tedesco ed ai suoi occorrenti ritocchi legislativi, sia alla revisione ed alla definitiva sistemazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio, sia al completo riassetto della finanza locale. Su ognuno di questi punti l'on. Soleri ha prospettato le varie e gravi questioni da risolvere per assicurare al bilancio dello Stato e delle amministrazioni locali le occorrenti entrate, e per informare il definitivo assetto dei tributi sul reddito e sul patrimonio alla più rigida giustizia tributaria.

L'on. Soleri ha dichiarato di voler presentare alla riapertura della Camera concreti e completi disegni di legge al riguardo. Dopo un'ampia discussione, alla quale hanno partecipato, fra gli altri, gli on. senatori Einaudi e Ferraris, gli on. deputati Riccio, Grassi e Olivetti, il prof. Griziotti, il comm. Daroma, il comm. Pironti, l'avv. Bianchini, la Commissione, su proposta del ministro, ha deliberato la propria suddivisione in tre Sottocommissioni a ciascuna delle quali viene affidato lo studio preliminare delle questioni riguardanti ognuno dei tre accennati argomenti fondamentali. Le tre Sottocommissioni inizieranno domani stesso i loro lavori.

ULTIME DI CRONACA

La polizia

al tubercolosario dell'Eremo di Lanzo

Di una dolorosa e delicata incombenza è stata ieri incaricata l'Autorità di polizia. Si trattava di ristabilire l'ordine e di aprire una sommaria inchiesta sull'andamento del Tubercolosario di guerra dell'Eremo di Lanzo, che da qualche tempo manifestava delle deficenze, specialmente nei riguardi della disciplina. Le informazioni da noi assunte in proposito ci permettono di ritenere che nel Tubercolosario si era avviati verso un regime di abbandono, di anarchia. Per ragioni che l'Autorità stabilirà e chiarirà meglio di quanto ora non si possa dire, i ricoverati erano malcontenti del personale curante, e questo si lamentava dai ricoverati. Sta di fatto che le suore già avevano abbandonato il loro posto di infermiere, e che i medici vedevano compromesso e intralciato il loro compito. Si afferma che al Tubercolosario giungevano individui non provvisti dei regolari documenti che autorizzano l'ammissione al luogo di cura, e che costoro, con la massima disinvoltura, si installavano fra i ricoverati, prendendo possesso dei letti. Essi, in nome di un diritto, che forse potrà esistere di fatto, ma che non è provato o misconosciuto dall'autorità, entravano a far parte del Tubercolosario e facevano sentire la loro presenza con atti di indisciplina e talvolta di prepotenza. Essi — sempre secondo il nostro informatore — avrebbero esercitata una vera tirannia fra l'altro sulla cucina impadronendosi anche del vitto destinato agli altri degenti. Le suore, come dicemmo, videro il loro compito reso così difficile che preferirono rinunciarvi e si allontanarono. Si afferma inoltre che i sanitari preposti alla direzione ed alla cura dei ricoverati non fossero più in grado di far valere la loro autorità. Essi sono rimasti con pochi militari della sanità; e pare non fossero più in grado di adempiere al loro mandato.

Per tutti questi motivi, ieri è stato chiesto l'intervento della forza pubblica. Il commissario cav. Olivazzi nel pomeriggio si è recato all'Eremo di Lanzo con due «camions» di regie guardie. Ha fatto opera di persuasione, ha in parte ristabilita la calma degli animi e la regolarità delle cose. Ha interrogato, ha preso nota, ha osservato, e quindi ha riferito all'Autorità competente per quei provvedimenti che la critica situazione ha reso inevitabili.

Un colpo di rivoltella

contro il treno di Milano

Fra i viaggiatori che alle 21 di ieri sera scendevano a Porta Nuova dal treno di Milano si notava dell'agitazione e si udivano discorsi concitati. Il treno in prossimità di Torino era stato fatto segno a un delittuoso attentato: un colpo di rivoltella era stato sparato, ed il proiettile era entrato in uno scompartimento. Sebbene esso non avesse ferito alcuno grande era stato lo sgomento fra i viaggiatori, sgomento che si era propagato anche agli altri vagoni. Il fatto avvenne mentre il convoglio usciva dalla stazione Dora. Il proiettile spezzò il vetro di un finestrino, ma come dicemmo i viaggiatori rimasero illesi. Dell'accaduto è subito stata informata l'Autorità di polizia, la quale ha iniziato pronte indagini. Essa ritiene che il colpo di rivoltella sia stato sparato da uno degli arditi del popolo, che per solito si radunano in quella località per le loro esercitazioni tattiche.

A tarda ora di ieri colpi di rivoltella sono pure stati sparati in piazza San Martino, davanti alla stazione di Porta Susa. Si suppone trattarsi di una rissa, però si ignorano le circostanze in cui essa è avvenuta. Non sembra vi siano stati feriti. La Polizia accorsa subito dopo non ha trovato traccia degli sparatori, nè per il momento è stata in grado di ricostruire i fatti.

LA TEMPERATURA

La Stazione Dardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 13 + 26.3
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 13,0

Stato Civile di Torino

14 settembre 1921

NASCITE: 17; [illegible]

MATRIMONI: Casalegno Giovanni con Dongiovanni Antonietta — Jannel Vittorio con [illegible] Elvira — Malfatti prof. Guido con Barone [illegible] — Oitino Michele con Masera Cecilia — [illegible] Giuseppe con Zola Maria — Tosia Umberto con Polani Lucia — [illegible] Alessandro con Gervasone Eugenia — Mirone dott. Giuseppe con Nasi Antonietta — Bocca Michelangelo con Menni Iole.

MORTI: [illegible]

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 17; di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc., 6. Non residenti in questo Comune 1.

Torino 1921 — Tip. [illegible]

Appendice della STAMPA (25

Tra le spire — del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Docilmente, il giovane s'alzò, scese, seguì l'agente, salì di bel nuovo in una vettura, che li depose, dopo un lungo giro, sul quai.

Una barca s'appressò, prese i viaggiatori, abbordò un bastimento a vela di abbastanza bella apparenza, ancorato assai lungi dalla città; Mario ne salì la scala.

L'agente lo lasciò sul ponte e andò a chiudersi, col capitano, nella sua cabina, dove stette più di un quarto d'ora; dopo di che, ritornando sul ponte:

— Se avete bisogno di qualche cosa — disse a Mario — domandatelo.

Salutò, scese nella barca e s'allontanò.

Verso le dieci del mattino un rimorchiatore s'appressò al bastimento, che gli lanciò delle funi; gli uomini di bordo eseguirono diverse manovre e ben presto il bastimento fu in alto mare.

Allora il capitano cedè il comando e venne da Mario.

— A noi due, adesso, signore — gli disse — dovete provare qualche curiosità legittima riguardo alla vostra venuta sul mio bastimento. Prendete — aggiunse traendo di tasca una lettera, — ecco una lettera che v'informerà. Per me non ho che questo a dirvi: facciamo vela per Nuova Orléans; sbarcandovi (non prima!...) vi rimetterò una tratta che potrete esigere da un banchiere del paese; Banca sicura che non vi farà fallimento. La somma non è piccola e se vi prende la voglia di viaggiare un poco in quei paesi ve ne forniranno i mezzi. Se, nel corso del viaggio, vi piacesse di scendere a terra nei luoghi dove ci fermeremo ho ordine di darvi del danaro, non molto, però, non mai tanto che ne abbiate da pagarvi il vostro ritorno in Francia. Tale è la mia consegna. Pel rimanente, sarò lieto di poter farvi qualsiasi piacere. Voi non siete mio prigioniero e io non ho ordini da darvi. Siete un passeggero assolutamente libero dei suoi fatti, gesti e determinazioni.

— Ho capito, capitano, e vi ringrazio. Questo viaggio, del resto, non mi dispiace, benchè avrei preferito, lo confesso, farlo su un vapore. Ma, indovinando che è la mia famiglia che dispone così di me, la soprascritta di questa lettera è della scrittura di mio padre, comprendo perchè si è scelto un bastimento a vela. Grazie di nuovo delle vostre buone disposizioni a mio riguardo... non avrete a lagnarvi di me nel corso della traversata; sono d'altronde ridotto all'impotenza. In quanto a ciò che deciderò arrivato che sia a Nuova Orléans, mi riservo di pensarci.

— Siete assolutamente nel vostro diritto; e la lettera di vostro padre potrà anche aiutarvi.

— E' poco probabile che mi aiuti, — replicò Mario. — Non vedo neppure l'utilità di leggerla; ne so, ne indovino il contenuto. Senza collera, senza rivolta, rompo sin d'ora intenzionalmente colla mia famiglia. Non riconosco a nessuno, nè a mio padre, nè a mio nonno, il diritto di agire in tal guisa con me, che non sono più sotto tutela. Mio padre mi disonora colla sua autorità privata, e non posso sanzionare codesto abuso di potere.

— Voi esagerate, mio caro giovanotto.

— Che cosa ne sapete, voi, capitano?

— Per farmi accettare la missione di cui volevano incaricarmi bisognò bene che mi informassero di che si trattava. Ho visto una specie di salvataggio da operare, e siccome ciò è nella mia professione, ecco perchè siete sul mio bastimento; ed ecco perchè di nuovo vi assicuro che esagerate il punto d'onore.

— Chi mi ha fatto arrestare?

— Vostro padre.

— Come! — esclamò Mario, — è mio padre che m'ha fatto arrestare?

— Ma sì, ve lo ripeto, — disse ridendo il capitano.

E sul medesimo tono scherzoso gli raccontò minutamente l'affare.

Il presidente Valterre, valendosi della sua qualità di magistrato lo aveva fatto arrestare per mandarlo in America!

Mario montò in furia: suo padre, che non lo aveva più sotto tutela, aveva anche voluto renderlo, più che odioso, ridicolo!

Ah! altro che romperla con quella famiglia che lo trattava a quel modo! Vedrebbero, appena sbarcato in America e con un po' di denaro in mano cosa farebbe! Non starebbe a lungo in America... Oh! certamente, no! Appena a terra ripartirebbe sul primo vapore, a fine di ritornare in Francia, e di riabilitarvisi. E Lisetta? Che cosa doveva ella pensare?

Vedendolo tormentato a quel riguardo, il capitano gli disse:

— Siete pazzo! Pel fatto solo del vostro imbarco sul mio bastimento dovete ben pensare che la vostra famiglia ha provvisto a tutto.

Che cosa intendeva di dire con ciò? Mario ebbe tutto il tempo di pensarci, perchè il bastimento, per avarie riportate riparate, impiegò sette mesi per toccare il porto.

Ponendo piede a terra, Mario non era più l'uomo che era partendo. Tutto s'era calmato in lui; le cose di Francia gli parevano lontane, un po' vaghe. Misurando la distanza dal tempo impiegato a percorrerla, si sentiva sciolto dal passato. A che punto erano laggiù? I legami di cuore s'erano talmente tesi che non ne rimaneva più altro che brandelli spezzati.

— Comunque, — si disse, — vorrei ben sapere se ho un figlio o una figlia...

XVII.

Quel giorno, Mario, incaricato d'ufficio di difendere l'accusata, una fanciulla sedotta che aveva ucciso il suo amante, riportava, alla Corte d'Assise, il suo primo trionfo; e, cosa strana! accalorandosi nel dipingere la sua cliente, nel difenderla, nel formulare le rivendicazioni dell'*abbandonata* non s'accorgeva che raccontava la storia d'Elisa, che, disonorando il seduttore, faceva il proprio processo, disonorava se stesso.

Elisa! Non ci pensava più e, nella sua coscienza, pensava di non aver torto. Le aveva scritto e non aveva ricevuto risposta. D'altronde, da ciò che la sua famiglia gli aveva dato ad intendere, s'era provvisto, più o meno, all'avvenire della madre e del bambino.

Soltanto le felicitazioni che gli prodigarono dopo la sua arringa lo fecero, a suo malgrado, rientrare in sè, gli resero evidente che, stigmatizzando l'uomo uscito dall'aenunisala, s'era ricordato di certi punti del suo romanzo vissuto in collaborazione colla nipote dei Nivelon.

Mentre svestiva la toga, si espose per la centesima volta, forse, l'inchiesta, che cosa ne era stato della Lisetta?

Nessuno aveva potuto dargli informazioni. Al teatro si sapeva che ella s'era scritturata in provincia; ecco tutto. Si supponeva fosse andata all'estero. Nella casa della via della Luna non si sapeva assolutamente dove fosse andata ad abitare lasciando l'appartamento. Di comune accordo col proprietario, i mobili erano stati venduti e la somma ricevuta era stata divisa. Elisa era salita in un fiacre e nessuno aveva mai più inteso parlare di lei.

Alla *Locanda della Crenate* altro affare. I creditori dei Nivelon, stanchi d'aspettare, avevano finito per far loro chiudere lo stabilimento. E l'ex-tenore era impazzito e la mamma Nivelon era scomparsa.

— E il bambino?

(Continua)

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.